

“ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

www.altraartena.it

PER FORTUNA CHE CI SEI TU!

Oggi Artena festeggia la “sua” Madonna delle Grazie per la 291° volta. L'emergenza non consente ancora di effettuare la Processione. La sacra Immagine sarà, comunque, trasportata su tutto il territorio

Talone a pag. 10



BUFERA OPERAZIONE FEUDO. IL GUP HA DECISO

Sindaco divieto di dimora, Assessore ai domiciliari e tutti rinviati a giudizio

Centofanti - De Angelis a pag. 4

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI:

HANNO SCRITTO IN QUESTO NUMERO Vittorio Aimati, Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Ambra Cipriani, Gioia De Angelis, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi, Augusto Iannarelli, Luciano Lanna, Stefano Marafini, Gabriele Noterfonso, Enza Pennacchi, Alberto Talone, Davide Vendetta, Eleonora Vendetta

GRAFICA: Tommaso Proietti, Vittorio Aimati

Altra Artena, la città che desideriamo, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale *Altra Artena, la città che desideriamo*, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, né autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nella finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

Questo numero 10 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail altraartena@gmail.com

ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo
Piazza Galileo Galilei, n. 24 - 00031 Artena
(Roma)

mail: altraartena@gmail.com

Seguici su: www.altraartena.it

Prima Pagina



Amministrazione. E se

Azzeriamo l'ultimo trentennio

DI LUCIANO LANNA

Nell'ormai lontano 1993 chi scrive pensò, da cittadino di Artena, che fosse giunto il momento di rimboccarsi le maniche e di provare a dare una svolta. Fui infatti tra i promotori di un progetto di lista civica – l'operazione Per cambiare – che rispondeva a una precisa urgenza: in quel momento in tutta Italia si stavano mandando in archivio le logiche partitocratiche della Prima Repubblica e si poteva individuare un varco per introdurre una nuova modalità di declinare la politica e l'amministrazione pubblica. Cosa che cercammo di fare anche ad Artena, mettendo in sintesi persone provenienti da varie esperienze politiche e culturali con l'obiettivo esplicito, a noi chiaro, di far conquistare l'amministrazione pubblica a una nuova e reale classe dirigente. La quale poteva arrivare a guidare il Comune in virtù di un disegno che guardasse al futuro, lasciando spazio a competenze acquisite in professioni e esperienze concrete di amministrazione e non per via della forza di ricatto correlata alla capacità di raccogliere voti tra dipendenti e familiari. Il progetto, che pure ottenne consensi considerevoli, non fu purtroppo allora in grado di affermarsi. Vinse come prima lista in tutte le sezioni elettorali all'infuori delle sezioni del centro storico e Macere, quest'ultima determinante per far vincere Erminio Latini sulle altre liste concorrenti. E da allora, per quasi trent'anni, hanno prevalso amministrazioni determinate dalla solita logica di liste composte da raccoglitori di voti, arrivati, solo per questo fatto, a ruoli di responsabilità. Ragion per cui, un inevitabile trentennio di ordinaria amministrazione, all'insegna delle più o meno normali cose da fare ma senza un solo momento di lungimiranza e di progettualità. È mancata da allora qualsiasi visione di futuro.

Restano infatti sul tappeto i nodi che allora noi di Per cambiare individuammo come strategici per la crescita di Artena: un progetto di lungo periodo sul centro storico (in grado di riqualificarlo e proporlo come il nostro vero giacimento economico e culturale; la recente non accettazione del nostro paese tra i Più belli Borghi d'Italia, è un sintomo di questo...); la necessità di istituire ad Artena delle scuole medie superiori (allora era ancora possibile un liceo classico) come volano culturale e generazionale e come contaminazione di energie giovanili e di insegnanti anche da altri paesi; l'ipotesi (anche questa era in quel momento possibile) di individuare con l'intervento di privati la possibilità di un Multisala cinematografico che potesse fungere anche da teatro e spazio culturale; una pressione e una collaborazione con Regione e Stato per la definizione della bretella Valmontone-Cisterna, sola soluzione (pensata ovviamente nel rispetto dell'equilibrio ecologico) per decongestionare il traffico che strozza la viabilità cittadina e

ripartissimo dalle sfide del '93?

ridefinire un assetto più sostenibile e vivibile del nuovo centro cittadino. Pensate quanto tutto questo sia del resto compatibile con i nuovi studi sulle cittadine di media grandezza alla luce delle reti a fibra e degli studi dell'architetto Massimiliano Fuksas sullo smart working? Insomma, in assenza di tutto questo Artena oggi si trova in un ritardo apparentemente senza capacità di recupero... Ma per arrivare alla possibilità di una strategia tale cercammo di spiegare che era preliminare e necessario uno Statuto comunale che consentisse di svincolare l'amministrazione dal Consiglio comunale. Come a dire: chiedevamo uno Statuto che imponesse assessori *tutti* esterni, tecnici, consentendo di sceglierli tra personalità artenesi con un curriculum amministrativo o tecnico di primo livello, al di là degli orientamenti culturali o anche partitici dei singoli. Sarebbe stata una vera rivoluzione. Non a caso presentammo all'elettorato una lista di personalità che in caso di vittoria sarebbero andate a rivestire quei ruoli. Del resto, a guardare bene, tra i cittadini di Artena c'erano – e ci sono oggi anche di più – tante personalità di questo tipo, che non solo rivestono o hanno rivestito ruoli apicali in varie esperienze nell'organizzazione della Pubblica Amministrazione e di organizzazioni complesse ma che semplicemente si tengono lontane dalle logiche elettorali. Nelle amministrazioni succedutesi dal '93 a oggi si è invece preferito proseguire con la vecchia logica partitocratica, in una sorta di partitocrazia senza partiti. Più voti un candidato riportava e, al di là del suo livello culturale o della sua esperienza reale, maggiormente poteva reclamare assessorati di peso. Tanto che in una logica modellata sulle dinamiche da competizione sportiva, chi vinceva le elezioni si asserragliava in una sorta di controllo della macchina comunale a mo' di amministrazione da condominio. Da sempre, però, le città non le cambiano gli amministratori di condominio... Una frase che ho spesso citato recita che la politica "è l'arte di costruire

L'opinione

città e di riempire di felicità il cuore della gente". Obiettivo che non può essere portato avanti se non da chi ha una visione. Direi, anzi, di più: la capacità di evocare una visione. E di saper coniugare ciò con una forte e collaudata esperienza sul campo...

Ecco perché, leggendo della situazione attuale in cui – tralasciando, da garantista quale io sono le inchieste, le responsabilità e il decorso stesso dei processi – ci si ritrova di fatto senza sindaco da sei mesi e con una amministrazione azzoppata, mi viene spontaneo suggerire di prendere al balzo l'occasione per azzerare di colpo l'ultimo trentennio. È il caso di invitare tutti i responsabili della politica locale a farsi da parte e ad avviare coraggiosamente un percorso di ripartenza in vista delle prossime elezioni. Non si tratta, sia ben chiaro, di scaricare tutte le responsabilità sugli ultimi amministratori ma di procedere tutti insieme a una moratoria nei confronti di tutta la vicenda politico-amministrativa degli ultimi trent'anni. C'è bisogno di aria nuova e di logiche nuove. Più che pensare a una rivincita degli oppositori in consiglio comunale che, è un dato, si sono comunque mossi nelle stesse logiche degli altri e spesso hanno condiviso tratti comuni, si potrebbe procedere a un ultimo atto rivoluzionario di questa consiliatura rassegnare le dimissioni, *tutti*, e dando spazio a personalità nuove per le stesse liste per il consiglio comunale, impegnandosi soprattutto a fare in modo che gli assessori possano essere nella quasi totalità esterni. In questo modo, si potrebbe così consentire ai prossimi vincitori di nominare una giunta "tecnica" di altissimo profilo, ciò che Artena oggi richiede.

A ben vedere non mancano le figure in grado di avere visione, background, autorevolezza e connessione con i processi del cambiamento e dell'innovazione. I consiglieri comunali tornerebbero così al loro ruolo istituzionale di controllo e di approvazione in Consiglio. Con un semplice atto si potrebbe ripartire dai nodi irrisolti del '93 e tagliare, finalmente, le unghie a quella possibile commistione tra ambizioni di piccolo potere, competizioni paesane e rischi di conflitti di interessi che stanno alla base di uno stallo lungo quasi trent'anni. Riusciranno i nostri consiglieri a capirlo, cooperando alla costruzione di un progetto in grado di aggregare la vera classe dirigente potenziale che ad Artena esiste, mettendo definitivamente da parte le proprie velleità personali (e voglie di rivincita) di fronte al bene comune e al futuro possibile del nostro paese? ■

ELEZIONI COMUNALI 1993

TOTALE ELETTORI 8534 - TOTALE VOTANTI 7712 - BIANCHE 53 - NULLE 210



MAURO
VERRO

1925
24,9%

CONSIGLIERI ELETTI
Mauro Verro - Carlo
Scaccia - Stefano Lanna



FELICETTO
ANGELINI

2385
30,9%

CONSIGLIERI ELETTI
Felicetto Angelini - Dino Talone - Um-
berto Diana - Giuseppe Costantini



EMILIO
CONTI

591
7,6%

CONSIGLIERI ELETTI

Erminio Latini-Elpidio Bucci-Alessia Centofanti-Al-
fonso De Angelis-Domenico De Castris-Piero Di Fran-
cesco-Mario Donnini-Sandro Fiorini-Guglielmo
Guglielmetti-Sergio Mancini- Stefano Perica-Francesco
Pompa-Serafino Vacca-Dante Vitelli



ERMINIO
LATINI

2546
33,1%



Buferata Operazione Feudo. Il GUP ha deciso

C'È POCO DA STARE

Il Sindaco di Artena è stato sottoposto alla misura del divieto di dimora, all'assessore Pecorari sono stati confermati i domiciliari. È caduto il reato di abuso d'ufficio, rinvio a giudizio per gli altri presunti reati

DI RENATO CENTOFANTI e GIOIA DE ANGELIS



Il 23 aprile si è svolta l'udienza preliminare per l'Operazione Feudo che vede indagate 21 persone del Comune di Artena, tre delle quali, tra cui il Sindaco Felicetto Angelini e l'assessore Domenico Pecorari, sono stati agli arresti domiciliari fin dal 30 ottobre. Al termine dell'udienza durata tutto il giorno, il Gup ha così deciso: cinque indagati che hanno chiesto il patteggiamento sono stati condannati uno a 2 anni, e quattro ad 1 anno e mezzo, tutti con la condizionale. Due indagati hanno chiesto il rito abbreviato e sono stati con-

Per i patteggiamenti le condanne sono tra un anno e mezzo e due. Per il rito abbreviato una condanna a tre anni e una a sei mesi

dannati rispettivamente a 3 anni e a 6 mesi, sempre con la condizionale. Tutti gli altri indagati sono stati rinviati a giudizio; il Sindaco Angelini e l'altro indagato agli arresti domiciliari hanno chiesto la revoca delle misure cautelari, revoca alla quale il Pubblico Ministero si è opposto fortemente. Dopo qualche giorno il giudice ha disposto per il Sindaco l'obbligo di dimora al di fuori del territorio del comune di Artena, territorio attraverso il quale non può neanche transitare negli spostamenti che gli sono concessi.



la sorte degli indagati

ALLEGRI

imora, all'assessore Pecorari sono stati confermati i domiciliari. È caduto il reato di abuso d'ufficio, rinvio a giudizio per gli altri presunti reati

Non ha chiesto la revoca delle misure l'assessore Pecorari, c'è da chiedersi perché; queste restrizioni sono valide fino al processo fissato per giugno, quando un altro collegio giudicante stabilirà in merito ad esse. Vale la pena ricordare che le richieste di patteggiamento o di rito abbreviato pur non costituendo in se stesse un'ammissione di colpa, tendono ad ottenere la riduzione della pena fino ad un terzo; inoltre la pena già scontata ai domiciliari si sottrae a quella eventualmente comminata in seguito al processo. Per tutti gli indagati è caduta l'accusa di abuso d'ufficio ma sono rimasti in piedi tutti gli altri capi d'imputazione. Qualcuno ha vinto? Di sicuro c'è chi ha perso, ancora una volta il nostro povero paesello. Se nell'ambito di un'inchiesta denominata Operazione Feudo, vengono condannati un terzo degli indagati (7 su 21), che

Viviamo come se...avessimo eletto sindaco Talone, ma così non è. Questa è una situazione anomala che non è ammissibile per un tempo così prolungato

potremmo definire i valvassori e i valvassini... c'è poco da stare allegri!

Tempo fa abbiamo chiesto le dimissioni del Sindaco Felicetto Angelini, per un motivo politico – delle responsabilità penali, lo abbiamo detto e lo ribadiamo, se ne occupa la magistratura e ognuno degli accusati ha il sacro diritto a difendersi come meglio crede – cioè politicamente si risponde ai cittadini, e in che modo lo si fa? Ma guidando la vita collettiva della comunità, ovviamente. Cercando di realizzare, con impegno e diligenza, ciò che si è promesso ai cittadini tutti, seguendo l'opera amministrativa di realizzazione di progetti concreti ed operando per la coesione sociale necessaria sempre, indispensabile in tempi di grande crisi come quella che stiamo vivendo. Questo alto compito, perché la carica di Sindaco è un alto compito comunitario, per i motivi succitati ma ancor di più per la prolungata assenza, non è di fatto in condizione di poter svolgere.

Non abbiamo prevenzione per nessuna delle persone alle quali il Sindaco, a suo tempo, ha conferito le deleghe, ma facciamo notare che un conto è l'operato di un delegato del Sindaco nel pieno delle sue funzioni, un altro è senza la presenza e la guida del Sindaco. In questa fase viviamo come se... gli artenesi avessero eletto Loris Talone sindaco, e ovviamente sappiamo che non è così. La funzione di sostituto qui si sta concretizzando in un tempo inaccettabile. Queste sono osservazioni politiche, relative al rapporto di rappresentato e rappresentante, possiamo anche dire tra i cittadini e a chi hanno dato il consenso necessario, date alcune regole, per guidare il paese. Non chiederemo le dimissioni dei consiglieri comunali, il consiglio comunale vive della sua dialettica, quello che sommamente chiediamo al consiglio comunale e al suo Presidente è che permettano ai cittadini di seguire il lavoro del consiglio in streaming o in alternativa, registrarlo in video e metterlo sul sito del comune in modo che tutti possano informarsi.

Continuiamo a ritenere il sindaco Felicetto Angelini capace di capire il bene del paese, sensibile ai problemi sollevati nei nostri articoli, persona con una storia politica di grande spessore. Comprendiamo le grandi difficoltà alle quali deve far fronte, umane prima di tutto, poi politiche e giudiziarie.

Artena sta perdendo molto in questa situazione, il Sindaco ha la responsabilità politica di questo stato di cose, ma anche nelle situazioni più complicate si può fare la cosa giusta. Responsabilità significa rispondere a: quindi, rispondere ai cittadini di Artena.

Come farlo ovviamente sta al Sindaco. Noi come cittadini consapevoli e ragionanti stiamo sviluppando un discorso politico e comunitario. ■

“CREDIBILITÀ AMMINISTRATIVA VICINA ALLO

Lo dice l'ex Presidente del Consiglio Comunale Augusto Angelini fuoriuscito dalla maggioranza dopo l'affaire del biometano. Lo abbiamo ascoltato anche su altri temi

0”

gusto Angelini fuoriuscito dalla maggioranza anche su altri temi



Augusto Angelini è da oltre venti anni nelle varie amministrazioni cittadine. Nel 2014 si era preso una pausa, ma nel 2019 è tornato nuovamente a sedere sugli scranni del Consiglio Comunale di Artena. Ha rivestito in molte occasioni il ruolo di Assessore. In questa legislatura era il Presidente del Consiglio Comunale

“La situazione del biometano è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso”

Augusto Angelini, da oltre venti anni nella politica locale, prima con il PCI, oggi con il PD. Ha attraversato molte stagioni politiche e anche molte crisi delle consiliature. E' stato consigliere comunale, assessore, personaggio di spicco della sinistra locale. In questo governo della Città, aveva un compito gravoso e responsabile, quello del Presidente del Consiglio Comunale, ma il suo impegno è durato poco più di un anno.

Ti sei dimesso subito dopo la situazione del biometano. Hai usato anche parole forti per farlo. E in consiglio comunale hai addirittura parlato di “minestra già pronta”. Come

se fosse stato tutto studiato a tavolino. E' una accusa grave: come se la maggioranza avesse pianificato l'andamento del biometano e di altre cose lasciando all'oscuro alcuni di voi? Confermi?

“La situazione del biometano, secondo me è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, quando sono venuto a sapere in comune che nella conferenza dei servizi dell'ottobre 2020, il tecnico comunale aveva dato parere favorevole al progetto dell'impianto, dopo che era arrivato da appena una quindicina di giorni non ci ho visto più. E' impossibile che nessuno sapesse, da che 'mondo e' mondo' la politica ha le sue regole, e un tecnico non si sognerebbe mai di dare un parere favorevole su una cosa così impattante e gravosa per il nostro territorio, senza che non ci fosse stato l'input politico. L'ingegnere comunale e' stato assunto con l'art. 110 quindi uomo di fiducia dell'amministrazione, se avesse agito per conto suo e in dissenso con l'amministrazione, sicuramente doveva essere subito mandato via, perché la legge lo permette in quanto incarico fiduciario. I politici, voglio ricordare a chi mi dà dello Schettino hanno compiti di indirizzo e di controllo all'interno di una amministrazione pubblica, quindi alla luce dei fatti l'indirizzo politico c'è stato. La cosa che mi lascia basito è anche il fatto che sono state realizzate innumerevoli riunioni di maggioranza in cui si parlava delle varie cose da fare e da affrontare, ma mai si è parlato di un probabile parere sulla biometan. Il progetto, se non ce ne fossimo accorti, sarebbe andato avanti in sordina alle nostre spalle. Dopo tutto il polverone che si è alzato riguardo questa annosa e deplorabile vicenda il tecnico è stato di nuovo incaricato, per limitare i danni, a imbastire un nuovo parere di contrarietà a quello già espresso in precedenza e a chiedere un appuntamento in Regione con il funzionario incaricato, per dirimere la cosa. Ma dopo qualche settimana da quell'incontro, purtroppo, che sembrava dare uno spiraglio di luce, il funzionario è stato coinvolto in uno

scandalo, che lo ha portato agli arresti domiciliari per presunti atteggiamenti illeciti in merito alla discarica di monte Carnevale, e favoreggiamento verso un imprenditore di Frosinone. Attualmente non facendo più parte della maggioranza non so quale altra strada stiano percorrendo per mettere un freno all'iter burocratico dell'impianto”.

Riguardo al Biometano, come è la tua posizione?

“Io e la consigliera Scacchi in consiglio comunale abbiamo accolto la proposta dei comitati no biometano e insieme ai gruppi consiliari Artena Cambia e Artena Insieme abbiamo votato sì all'esproprio del terreno in questione. Dalla maggioranza idee concrete diverse per una possibile soluzione non le ho sentite, si parla di un tavolo permanente a riguardo, staremo a vedere”.

Non pensi che subito dopo gli arresti del Sindaco e dell'assessore, l'attuale maggioranza avrebbe dovuto immediatamente dimettersi?

“Io sono una persona garantista e non giurista, la nostra giurisprudenza prevede tre gradi di giudizio e le persone se non vengono condannate nessuno può emettere sentenze. All'inizio anche io avevo deciso di continuare il percorso amministrativo, mi dispiaceva mollare tutto così all'improvviso, con gli uffici ridotti all'osso e senza più alcuni funzionari di riferimento importanti. Ci siamo trovati sbandati e sbigottiti per quanto accaduto. Ma nes-

suno deve dimenticare che stiamo e stavamo in piena pandemia e almeno i servizi essenziali bisognava garantirli ai cittadini. Mi sono messo a disposizione degli uffici e del vice sindaco fino a quando è sortito fuori, dopo già trascorsi sei mesi, il parere positivo sul biometano. Sulle dimissioni sarebbe stato più corretto che le avesse date chi è stato materialmente coinvolto nell'operazione, come già il Partito Democratico aveva loro comunicato con manifesto pubblico. Per quando riguarda gli altri consiglieri sono questioni di coscienza che ognuno dovrà valutare per se stesso”.

La maggioranza attuale dice che vanno avanti perché non si sentono Schettino, e non abbandonano la Nave. Ma il danno alla nave lo fece proprio Schettino e nessuno lo riproporrà come comandante. Qui il danno chi lo ha compiuto? O non c'è stato alcun danno? Eppure il Paese è allo sbando se ne accorgono tutti...come è possibile che solo loro non riescono a capirlo?

“E' facile dire andare avanti, ma non si può neanche mettere la testa sotto la sabbia pensando che nulla sia accaduto, la credibilità di questa amministrazione è vicina allo zero: il danno all'immagine della città che ne è pervenuto sia con l'uccisione del povero Willy, che con la vicenda Feudo, è enorme. Penso che ci vorranno anni per ridare lustro al nostro paese. Non saranno certo i cantieri che risolleveranno il morale della persone, o le autocelebrazioni per risollevarsi e dirsi che tutto va bene”. ■

“Le dimissioni sarebbe stato più corretto che le avesse date chi è stato materialmente coinvolto nell'operazione giudiziaria. Gli altri consiglieri agiranno secondo la loro coscienza e le loro valutazioni”

“NON SI PUÒ METTERE LA TESTA SOTTO LA SABBIA PENSANDO CHE NULLA SIA ACCADUTO. IL DANNO CHE È ARRIVATO ALLA CITTÀ DOPO L'UCCISIONE DEL POVERO WILLY E CON L'OPERAZIONE FEUDO È INIMMAGINABILE. CI VORRANNO ANNI PER RIDARE LUSTRO AL PAESE”



Artena, Ella fu. Siccome immobile!

Mi si chiede come un giovane di 30 anni veda la situazione politica-amministrativa locale. Potrei finirlo qui. Non scrivere nulla. Non aggiungere né toglierebbe alcunchè al senso di smarrimento e vacuità che provo

L'esilio di Napoleone Bonaparte a Sant'Elena, oppresso dall'umano che non sia di monotonia metaforicamente si riflette

a solitudine e da qualsiasi altra condizione dell'animo nello stato di ogni giovane artenese e non solo

DI GABRIELE NOTARFONSO



Un messaggio presago, profetico: *"Gabriele, riuscirai a consegnarmi l'articolo per il 5 Maggio?"*

Mi si chiede come un giovane di 30 anni veda la situazione politica-amministrativa locale.

Potrei finirlo qui. Non scrivere nulla. Non aggiungere né toglierebbe alcunchè al senso di smarrimento e vacuità che provo. Come la tavoletta usata dai Romani per la scrittura quando ne era stato raso ogni segno perché ci si potesse riscrivere: tabula rasa.

Ma il 5 Maggio non sarà mai un giorno come gli altri e non è un caso che l'ansietà di un naufrago, esiliato a Sant'Elena, oppresso dalla solitudine e da qualsiasi altra condizione dell'animo umano che non sia di monotonia si rifletta nello stato di ogni giovane artenese e non solo.

I giovani sentono e percepiscono la vita politica amministrativa con distacco e in lontananza, perché semplicemente si è logorati

La verità però è tutt'altro che poetica. Credo che i giovani di Artena, oggi, si ritrovino (metaforicamente parlando) nella stessa situazione del piccolo caporale francese: tante battaglie vinte, ma che non permetteranno di cambiare poi molto. E la convinzione che una sconfitta, è la fine. Ecco perché i giovani sentono e percepiscono la vita politica amministrativa con distacco e in lontananza, perché semplicemente si è logorati. Stufi. Ci si sente accerchiati da quelli che per Napoleone erano i russi, gli inglesi i prussiani e gli austriaci. Napoleone vince una miriade di battaglie, ma alla fine gli altri arrivano a Parigi.

E allora come giovani non riusciamo neanche a percepire cosa stia accadendo: da una parte i russi, che organizzano la potenza per combattere Napoleone, si armano, ma se la devono fare a piedi da Mosca. Per i francesi, invece, tutto va bene.

Praticamente a questo punto dovremmo pensare a cosa succederebbe, considerando che da fuori (ipotizziamo l'Inghilterra) non arrivano

risorse (non solo economiche) per finanziare una rivalutazione o una ripresa territoriale. Intanto i russi tornano, e vengono sbaragliati in Germania. Praticamente non passa nulla. Ecco la viviamo così, come un grande Risiko. E intanto si rimane fermi.....Artena, ella fu. Siccome immobile!

I giovani artenesi ne trovano tante di somiglianze con il 5 Maggio.

Si percepisce una situazione di complessità, senza che emerga chiarezza, composta da un'ampia varietà di attori che neanche loro sanno cosa devono o vogliono fare. Si percepisce ambivalenza e non lo spirito di identità sovra individuale che avvicini e renda partecipe la comunità.

Ogni giovane si rifiuta oggi di partecipare alla vita politica e amministrativa perché sa che questa esclude, divide e crea inimicizia con chi non fa parte della stessa comunità.

Ecco perché i giovani artenesi avrebbero voglia di sentirsi un po' come se Napoleone non si fosse lasciato andare, come se ancora potesse immaginarsi un futuro alternativo, come se non ci si dovesse preparare ad un'altra ed ennesima battaglia fiaccati dal tempo e dal fato.

Ogni giovane si rifiuta di partecipare alla vita politica e amministrativa perché sa che questa esclude, divide e crea inimicizia con chi non fa parte della stessa comunità

Non c'è armonia. Quella che i giovani vogliono. Dovrebbe esserci cooperazione, ricerca del consenso, integrazione, per evitare appunto i conflitti che oggi ci fanno rimanere fermi.

Credo che per descrivere la situazione che viviamo si possano citare le parole di un altro personaggio figlio di quel tempo che corrisponde a Cavour: *"mentre tutta l'Europa si incammina con passo deciso verso la via del progresso, la misera Italia è sempre prostrata dallo stesso sistema di oppressione civile e auspicio una rigenerazione per mano di una ardente gioventù anche se ad oggi è impossibile"*. Però senza quegli episodi non avremmo assistito a capolavori come Frankenstein di Mary Shelley, perché poi nel 1816, con la pace, gli inglesi tornarono a viaggiare in Europa, e in quell'anno "senza estate" (dove a causa dello scoppio di un vulcano in Indonesia, ci furono delle grandi neviccate ad Agosto) nessuno potette uscire di casa compresa Mary Shelley che, nella propria dimora in Svizzera, scrisse appunto Frankenstein.

Ecco, c'è una crepa in ogni cosa. E' da lì che entra la luce. ■

EVVIVA MARIA MARIA EVVIVA EVVIVA MARIA E CHI LA CREÒ



Fin dalla Chiesa apostolica il Popolo Santo di Dio ha venerato da subito la Madre di Dio, la Vergine Maria. La Madonna è sempre stata associata alla redenzione di suo figlio Gesù, anche se oggi si discute all'interno della Chiesa Cattolica se la Madonna può dichiararsi coredentrice del genere umano, papa Francesco ha ribadito di no.

Nel corso di duemila anni di storia del cristianesimo la chiesa ha dichiarato solamente tre dogmi di fede, riguardanti la Madonna, tutto il resto è frutto di devozione e pietà popolare. Nel 431 il concilio di Efeso ha dichiarato la maternità di Maria, ossia la *Theotokos*, cioè Maria Madre di Dio. Nel 1850 il beato Pio IX ha dichiarato l'Immacolata Concezione di Maria. Nel 1950 il venerabile papa Pio XII ha dichiarato l'Assunzione al Cielo in anima e corpo della Madonna.

Ho voluto fare questa premessa altrimenti confondiamo quello a cui dobbiamo credere e quello per cui onoriamo con la devozione e la pietà popolare la Vergine Santissima.

Artena, fin da tempi antichissimi, ha riservato alla Madonna il giusto posto che Le spetta, prova ne è la costruzione del santuario di Santa Maria delle Letizie, che molti storici e documenti fanno risalire al VII VIII sec. d.C., anche se certamente fin dalla predicazione degli Apostoli, gli abitanti di Montefortino hanno da subito venerato la Madre di Dio. Nel corso dei secoli, poi, questa devozione è cresciuta fino ad arrivare ai nostri giorni come la venerazione della Madonna delle Grazie.

Il culto risale già all'inizio del 1500 quando secondo lo storico Stefano Serangeli, vi era un'Immagine della Madonna dipinta sul muro sulla strada ora del Borgo, sotto il titolo delle Grazie, anche se in verità era una Madonna che allattava e quindi era la *Virgo Lactantis*.

Verso la fine del XIV secolo e gli inizi del XVII è presente in Montefortino la Statua a della Madonna delle Grazie la cui devozione crescerà nei secoli arrivando fino a oggi.

Quando parliamo di devozione vogliamo dimostrare qualcosa di tangibile verso un Santo o, appunto, verso la Madonna. Come si esprime la devozione? Qui possiamo distinguere vari modi: con le parole, con i gesti, con gli atti materiali. Mi ricordo da bambino, quando andavo a Santa Maria e c'era la Chiesetta, il giorno dello scoprimento della Sacra Immagine c'era tantissima gente e in mezzo a queste persone erano presenti delle donne che stavano lì per chiedere una Grazia.

Al momento dello scoprimento gridavano a squarciagola verso l'Immagine: "*Grazia Madonna, Grazia*". Era una cosa che faceva venire i brividi e lo ricordo perfettamente anche se è passato molto tempo.

Il gridare, il chiedere con insistenza, non ci deve meravigliare perché un figlio o una figlia quando sono nel bisogno si rivolgono alla Madre, e così noi chiediamo a Lei, nostra Madre Celeste. E può una Madre non ascoltarci?

Noi abbiamo bisogno di dimostrare la devozione anche con i gesti: il toccare, il baciare la statua ci mette in diretta comunicazione con la Madonna, perché il bene che Le vogliamo deve essere tangibile, lo deve sentire anche con i gesti. Se noi vogliamo bene a una persona, cosa facciamo? La bacciamo, gli diamo una carezza, un abbraccio che sono gesti naturali. La Madonna in quel momento La sentiamo come una persona di casa, una persona che ci vuole bene. E' così! Un abitante di un'altra Città non può provare lo stesso affetto che abbiamo noi, è naturale: noi ci siamo cresciuti, abbiamo "*abitato*" con Lei.

Anche i gesti materiali fanno parte della devozione: a una persona a cui vogliamo bene facciamo i regali, e così il popolo devoto omaggia la sua Madonna con doni e rappresentazioni floreali.

Gli Ex Voto, ossia gli oggetti in oro che Le hanno regalato, i quadri in argento che Le sono stati donati, vogliono rappresentare l'affetto, il grazie. Artena, oltre a questo, ha voluto, unica nel suo genere, omaggiare la Statua con la creazione dei Cristi Fiorati, per dire: "*Cara Madonna ogni anno ti offriamo questo noi artenesi, con i nostri difetti e le nostre brutture. Ti vogliamo bene, ti vogliamo dimostrare, che tu nostra Madre, sei ancora la nostra Madonna. I petali che buttiamo lungo la strada sono le nostre ansie, le nostre paure specialmente in questo periodo di emergenza, e desideriamo che tu le veda. E allora tu Madre nostra, raccoglile e presentale al tuo figlio Gesù*".

Concludo con una frase presa dal libro "Storia della Madonna delle Grazie" scritto nella metà del 1800: "*Quanti sono e saranno i montefortinesi, tanti sono e saranno i devoti alla Madonna*". Evviva Maria. ■

Per fortuna che ci sei tu!

di Alberto Talone

Per la 291° volta, arriva la Festa dedicata alla Madonna delle Grazie, ritenuta da tutti i fedeli la vera Patrona della Città. Oggi, sabato 15 maggio, non è prevista la consueta Processione per le vie di Artena. La Sacra Immagine sarà però condotta sulle strade attraverso una *Peregrinatio* che prevede un rapido passaggio sulle strade principali dell'intero territorio, comprese le contrade. Poi l'Immagine sarà posta per quindici giorni nella Chiesa di Santa Croce





C'È LA MUSIC A NEL PASSATO, NEL PRESENTE E N EL FUTURO DI ARTENA

DI AMBRA CIPRIANI



Lo scorso 17 aprile ho letto su facebook il post di un amico virtuale, ma che in realtà conosco da anni, il giovane Alessandro Mastrone, che comunicava una notizia che ritengo degna di essere ripresa e diffusa: "...sono lusingato ed onorato di essere stato selezionato con alcuni miei lavori, per la collana editoriale di Federcori. Si

tratta di brani già premiati in concorsi di musica sacra Chorus Inside International, il primo concorso Componiamo finalizzato alla pubblicazione di una collana editoriale dedicata a compositori viventi..."

La pubblicazione riguarda due brani per voci miste composti da Alessandro, "Ave Maris Stella" e "Factus Est". Detto questo, penso sia il momento di conoscere meglio Alessandro, attingendo al suo curriculum di tutto rispetto.

Il nostro talentuoso concittadino ha compiuto gli studi musicali nei Conservatori di Roma (dove si è diplomato prima in clarinetto, poi, con il massimo dei voti, in Composizione e Musica Corale), e di Latina dove ha conseguito il diploma di secondo livello in Composizione, per poi diplomarsi in Musica Elettronica e in strumentazione per banda.

Ha frequentato diversi corsi di perfezionamento tra i quali il workshop di composizione tenuto presso l'Accademia di Francia, e il corso di perfezionamento in Composizione tenuto presso l'Accademia Chigiana di Siena.

Suoi lavori elettroacustici sono stati selezionati ed eseguiti in diversi festival internazionali di musica elettronica, anche nel Principato di Monaco. Sue trascrizioni ed elaborazioni per banda sono state eseguite dalla Fanfara dei Carabinieri di Roma. Nel gennaio 2001 ha partecipato al Congresso Internazionale di Musica Sacra, esibendosi durante l'udienza privata dinanzi a Giovanni Paolo II. Nel 2007 ha vinto il concorso di Spoleto con l'inno Ave Maria Stella e nel 2008 è arrivato secondo con Factus est.

Alessandro Mastrone, Virgilio Vendetta e Federico Cecchini ci hanno incontrato per parlarci del loro talento musicale ma anche, e soprattutto, dell'opera del banda Città di Artena. In questo ultimo anno il covid non ha permesso alla banda di esibirsi se non in tre occasioni e tra queste quella durante la manifestazione ridotta del Palio delle Contrade

Nel 2015 ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento per l'Educazione Musicale, e dal 2019 è docente di ruolo presso le scuole medie.

Come dicevo un curriculum di tutto rispetto, che ancora una volta conferma che abbiamo ragazzi che sanno darci tante soddisfazioni facendosi onore, e illuminando momenti oscuri verificatisi recentemente. Ho chiamato Alessandro per complimentarmi con lui, lo conosco da molti anni, dato che le mie due figlie suonavano con lui nella banda Agimus, allora la Giuseppe Verdi, fondata verso la fine degli anni '80.

E proprio di quegli anni ho parlato con l'attuale presidente della banda "CITTA' DI ARTENA," Virgilio Vendetta (allora suonava il clarinetto), che ha ricordato che a suo tempo l'attività principale girava intorno alla scuola di musica, che vedeva coinvolti il professor Vittorio Frosi, anche il giovane direttore Massimiliano Ciafrei, Filippo Cianfoni, Maria Di Re, Mariarita Guglielmetti, Raffaele Centofanti. La scuola teneva corsi anche di strumenti non bandistici, come pianoforte e chitarra, c'era anche il coro, che aveva un ruolo importante, e verso la fine degli anni '90 dell'associazione faceva parte anche il gruppo Twirling, coinvolgendo quindi in tutto un centinaio di persone. Nel 1991 con le Panatenee, i ragazzi tennero il primo saggio presso il Convento di Artena, mentre la prima uscita come banda fu in occasione della processione della Madonna delle Grazie qui ad Artena nel 1992. Si sono poi susseguite varie uscite, oltre che per le festività religiose e civili nella nostra cittadina, anche al Piglio, a Padula, oltre alla trasferta in Repubblica Ceca e in Austria (alle quali ho avuto il piacere di partecipare), con la visita alle tombe di Beethoven, Strauss e altri grandi Maestri, nel cimitero di Vienna, e la casa natale di Mozart a Salisburgo, poi la tournée in Ungheria, e vari raduni bandistici.

La prima banda Agimus, la Giuseppe Verdi, ha portato fortuna al maestro Massimiliano Ciafrei, ora vicedirettore della banda dei Carabinieri; a Maria Di Re, che ha lavorato con Ennio Morricone; ad Angelo de Angelis, nella banda dell'Esercito, e

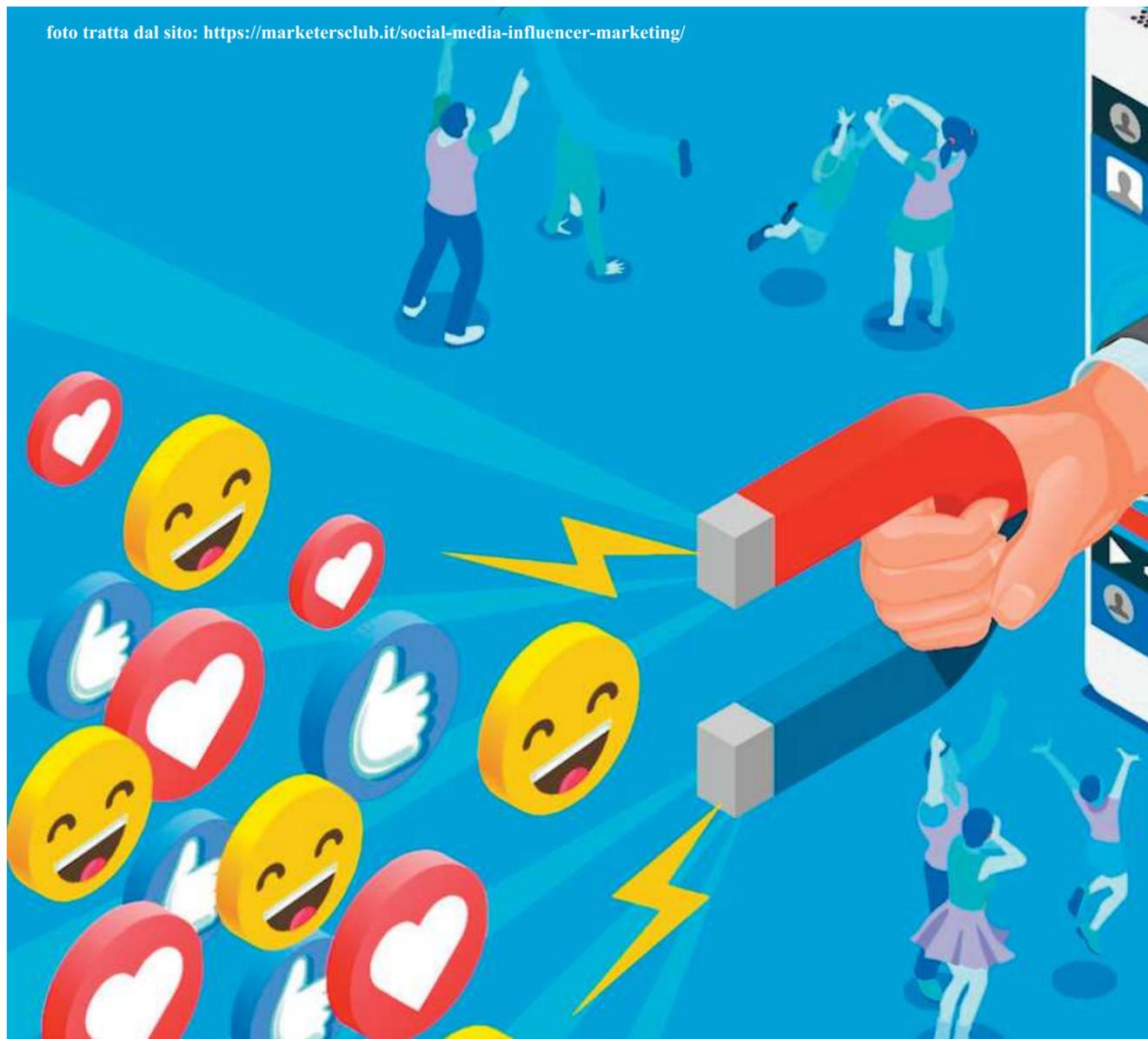
a Simone Federicuccio Talone che ha effettuato tournée con Neri Marcorè e Francesco de Gregori.

Ringrazio il Presidente Virgilio Vendetta per queste notizie, come lui altri ragazzi hanno continuato il percorso bandistico, iniziato tanti anni fa, convogliando nella nuova banda che iniziò il suo percorso attuale nel 2012 quando fu depositato il nuovo statuto, e proprio per avere notizie della banda Città di Artena, ho rivolto alcune domande al direttore, il Maestro Federico Cecchini, che, dal 2019, ne è il direttore artistico, prima, dal 2015 era Direttore della banda di Rocca Priora. Tra i suoi compiti i più importanti sono dirigere l'attività di insegnamento, l'organizzazione del repertorio, l'andamento artistico. Per quanto riguarda la didattica, purtroppo la pandemia ha colpito anche questo settore, ma la scuola di musica è rimasta attiva online. Il maestro Cecchini ha parlato del repertorio della didattica, che comprende musica originale per banda, ma anche repertorio nuovo, moderno, con attenzione allo sviluppo e alle capacità tecniche e strumentali. Tra i collaboratori, oltre al presidente Virgilio Vendetta, troviamo Fabio della Croce, anche lui ex Agimus, Ermanno Martini, e due addetti a gestire gli archivi. Purtroppo per il Covid si sono tenuti solo tre concerti, e ad Agosto una manifestazione ridotta, al posto del Palio, con la consegna del Gonfalone.

E' sempre piacevole trovare persone che con il loro lavoro, le loro iniziative, i loro sacrifici, il loro impegno, ci fanno sperare in un mondo migliore, di bellezza e bravura interiore, perché la musica tra le varie arti, è forse quella più adatta a trovare il meglio, il bello, in ognuno di noi, e a renderne partecipi gli altri, perché possano condividere questa ricchezza, perché il messaggio delle sette note, universale, è l'unico in grado di farsi capire sempre, dovunque, da chiunque.

Grazie allora ad Alessandro Mastrone, a Virgilio Vendetta, a Federico Cecchini per il tempo che mi hanno dedicato, con l'augurio di potere al più presto ascoltare qualche bel brano di musica! ■

foto tratta dal sito: <https://marketersclub.it/social-media-influencer-marketing/>



Influencer: figura in grado di influenzare, in senso positivo, i potenziali clienti di un prodotto o servizio semplicemente parlandone o raccomandandolo

teristiche personali: le capacità di persuasione, mantenere relazioni sociali proficue, essere riconosciuti come professionisti o esperti in un determinato campo. Ci sono diversi tipi di influencer: gli esperti di settore, che se esercitano una certa influenza nella scelta di prodotti o servizi è proprio per la propria competenza tecnica; gli attivisti, che vantano, conoscenze e saperi specifici in un determinato campo su materie di interesse pubblico-sociale; chi detta la moda o gli anticipatori di tendenze, figure a cui piace appunto essere sempre aggiornati sulle novità e che sono tra i primi ad adottarli; i personaggi famosi, che possono influenzare abitudini e scelte di consumo non tanto in virtù di una precisa competenza, quanto perché rappresentano nella maggior parte dei casi un modello d'ispirazione. Un'altra distinzione importante, ha a che vedere con la dimensione della community dell'influencer. Ci sono macro influencer, in genere quelli famosi e che hanno molti seguaci o un'audience vasta, e micro influencer e nano influencer che puntano, più alla nicchia. Le strategie, nel caso in cui si coinvolga un nano influencer o in cui si abbia a che vedere coi macro influencer, sono diverse e spesso sono gli obiettivi a essere diversi: un'azienda che voglia investire in influencer marketing, deve valutare di volta in volta a che tipo di influencer affidarsi e cosa chiedergli di fare. È un falso mito, del resto, che guadagnare come influencer sia facile e non richieda grande fatica. Il lavoro quotidiano di queste persone, professioniste almeno, è un lavoro sì di creatività ma, anche, di programmazione, strategia,

Un mestiere nuovo che è vecchio come il Mondo

DI BRUNELLO GIZZI



Un Influencer è una figura in grado di influenzare, in senso positivo, i potenziali clienti di un prodotto o servizio semplicemente parlandone o raccomandandolo. Il meccanismo, è ben più vecchio degli ambienti digitali: opinion leader, trend setter, testimonial sono gli antenati degli influencer e hanno da sempre sfruttato l'influenza sociale per incidere sulle scelte di un gruppo di riferimento. Si decide di acquistare un prodotto consigliato da un influencer perché ci si fida di lui e del suo giudizio, per affinità di gusti, interessi, stili di vita. Si diventa influencer avendo una community affezionata, con cui si interagisce attivamente, da cui si è considerati un modello di riferimento o una figura di fiducia. Ci sono agenzie che fanno da ponte tra le aziende che hanno budget da investire e i potenziali influencer, infatti, scegliere l'influencer giusto è fondamentale per poter avere ritorni concreti. Si diventa influencer in virtù di una serie di carat-

community management. Dopo il brief iniziale con l'azienda o il soggetto con cui si intende collaborare, nella maggior parte dei casi è proprio l'influencer che individua un piano editoriale e la tipologia di contenuti più adatti per la sua community. Se c'è un vantaggio nell'influencer marketing, del resto, è che raramente è percepito come invasivo o disturbante: l'efficacia dei messaggi di un influencer, in altre parole, deriva dal fatto che è considerato spontaneo, genuino, come se marchi e prodotti o servizi che questo consiglia non possano che essere oggetto di una scelta personale e spontanea appunto. Accettare collaborazioni con brand che si apprezzano davvero e i cui valori e messaggi sembrano in linea con la propria immagine, così, è un buon punto di partenza. Ogni contenuto, però, deve essere pensato per conservare e trasmettere questa spontaneità. A seconda del tipo di accordo chiuso con l'azienda, comunque, l'influencer si occupa personalmente di realizzare i contenuti, collaborando infine al bisogno con altre figure professionali: fotografi, video maker, eccetera – e occupandosi della diffusione sui canali social. I compiti dell'influencer, però, non sono ancora finiti: se si tratta di micro e nano influencer, gestire la community è essenziale per assicurarsi quel rapporto diretto e fiduciario che è alla base stessa dell'influencer marketing. Per diventare un influencer la prima cosa da coltivare è la reputazione. Non bisogna solo circondarsi di follower e postare contenuti interessanti, ma anche leggere le risposte, dialogare con gli amici in modo da coinvolgerli nelle discussioni, rispondere alle richieste e dare consigli. Solo in questo modo i follower cominceranno a considerare l'influencer come un vero contatto importante e a lasciarsi influenzare dal suo parere. L'influencer può quindi essere una vera e propria professione nel settore marketing e come tale va affrontata in modo serio e professionale. Affidare la diffusione dei propri contenuti ad un buon influencer può significare il successo per una campagna di marketing online, con ottimi risultati dal punto di vista dell'aumento delle visualizzazioni e dei contatti e con costi molto ridotti rispetto alla pubblicità tradizionale. In Italia sono quasi 50 milioni le persone online ogni giorno, e 35 milioni sono attive sui canali social, vale a dire più del 58% della popolazione. ■

Cara ARTENA così, davvero, ti vorrei

DI ENZA PENNACCHI



Questa mattina, aprendo le finestre ho pensato che la giornata fosse troppo bella per starsene a casa, quindi decido di fare una passeggiata da turista nel mio bellissimo Paese. Con calma parto a piedi da casa mia e in pochi minuti mi trovo nel centro di Artena.

La prima tappa la faccio davanti al Museo archeologico Roger Lambrechts. Incuriosita dal solito gruppetto di turisti in attesa dell'apertura del museo, mi intrufolo tra di loro per sentire i commenti che fanno guardando il Paese in alto. Sono tutti affascinati: "Wonderful! How can I get there?". Effettivamente, da quando la torre dell'acqua è stata demolita, il panorama del Centro Storico si apre meglio alla vista ed è impossibile non ammirarlo. Altri turisti sono in attesa della navetta che li avrebbe portati su a piazza della Vittoria, dove di solito partono le guide turistiche per chi vuole visitare il Centro Storico. Per un attimo sono tentata dalla pigrizia, vorrei prendere la navetta anche io... ma poi non lo faccio, voglio proprio godere della bellezza delle stradine per arrivare su, almeno fino a piazza della Resistenza.

Quindi passo per la via del Borgo e una volta arrivata all'Arco Borghese mi fermo per guardare il balcone del Palazzo dov'è stata girata la famosa scena di Romeo e Giulietta di Franco Zeffirelli. Mi fermo a pensare come lui, prima ancora di noi Arnesi, avesse capito la particolare bellezza di Artena se decise di girare proprio qui una delle scene più famose del film. Arrivo a piazza della Vittoria, dove trovo il mulattiere che aiuta un turista a salire sul mulo per una visita al Centro Storico a dorso dell'animale. Artena non è carrozzabile, o si va a piedi oppure a dorso di mulo! A questo punto ogni strada è buona per arrivare su a Piazza della Resistenza, ma io decido di passare davanti la Chiesa di S. Stefano perché, come ogni turista che si rispetti, voglio fermarmi in un negozietto di souvenir per acquistare le famose cartoline che raffigurano Artena e le sue bellezze, così da aggiungerne alla mia collezione. Avete presente le cartoline? Quelle che una volta si spedivano? Il negozio nel periodo estivo è sempre aperto, quindi faccio i miei acquisti e proseguo la mia passeggiata.

Via del Crognaleto è una delle più belle. Piena di vicoli e piccole case con terrazzi e tanti fiori, sembra quasi di stare in un'altra epoca. Regna un silenzio di pace, rotto solamente dagli zoccoli dei muli che nel frattempo mi hanno raggiunto,

con i turisti sul loro dorso e le loro sonore risate. Io un po' li invidio ma, anche se comincio a sentire la salita, proseguo dritta e spedita sui gradini senza esitare: anche un po' per orgoglio!

Arrivo a Santa Croce, la nostra Cattedrale, dove trovo altri turisti che sono appena scesi dal mulo. Aspettano il loro turno per entrare nella Chiesa, dove la guida sta seguendo un altro gruppo. Io mi faccio il segno della croce, come faccio sempre, e lì arrivano puntuali le farfalle nello stomaco: già, perché sono arrivata a via Maggiore, dove sono cresciuta. In ogni angolo mi rivedo bambina: quanti ricordi! E proprio mentre ci penso, mi rendo conto di essere a piazza della Resistenza. Lì faccio la mia bevuta alla fontana con la Conchiglia, finalmente! Mi siedo e guardo il bellissimo panorama. Mi viene in mente che quando ero bambina un anziano mi disse che lì, da quello stesso muretto, anche Garibaldi si era affacciato per guardare la valle sottostante... sarà vero? Ma che bella giornata che è stata oggi. Mi piacerebbe proseguire ed arrivare fin su al parco archeologico, per me il vero gioiello di Artena. Ma sono stanca e decido che la mia passeggiata per oggi termina qui.

Il mio viaggio immaginario su Artena oggi inizia da dove lo avevo lasciato ieri e quindi parto da Piazza della Resistenza e mi incammino verso For de Porta.

Anche lì la mente mi riporta ai tanti ricordi della mia infanzia. Nelle giornate di primavera era uno dei posti dove tutti i bambini si incontravano perché pieno di sole e soprattutto dove si poteva correre liberi e, volendo, anche andare in bicicletta per chi l'aveva. For de Porta è l'unico punto del paese carrozzabile. Da lì, infatti, arrivano le navette che portano gli abitanti dentro il cuore del Centro Storico. Anche se, quando io ero bambina, non c'erano navette e dovevamo sempre fare delle lunghe camminate per ogni cosa, soprattutto ogni giorno per andare a scuola. Oggi penso a tutto questo come un privilegio, ma in realtà era veramente faticoso andare sempre a piedi. Infatti uno dei miei sogni da bambina era quello di avere una funivia che in cinque minuti da Artena a balle ti portava a Santa Croce. Purtroppo, questo è uno dei motivi principali che ha fatto sì che in tanti abbiano abbandonato il Centro Storico. Anche la mia famiglia è andata via e un po' mi sento in colpa

per questo. Ma ora che Artena è diventato un paese turistico è come se mi dicesse: hai visto? Tutto quello che immaginavi da bambina in parte si è avverato!

Presa da tutti questi pensieri, quasi dimenticavo di fermarmi alla libreria a For de Porta che, anche se è aperta da poco, è ben fornita. Mi fermo per prendere la mia brochure del parco archeologico: sì, perché ho intenzione di andare su al Piano della Civita per una visita al parco da turista! Questa volta decido di prendere la navetta, non mi dispiacerebbe una bella passeggiata ma ho fretta di arrivare, perché è da poco che la Porta Scea è stata restaurata ed io ancora non l'ho vista! Quindi mi metto in attesa che arrivi la navetta insieme ai turisti.

È piacevole ascoltare i loro discorsi parlano di Artena: "arrocato sulle rocce, sembra un paese delle fiabe!". Infatti la visuale di Artena vista da For de Porta, con le case rimaste in bilico sullo strapiombo della prece, fa pensare veramente ad un paese delle fiabe. Solo chi è artenese sa di cosa parlo: un panorama da cartolina! Ma ecco che, arrivata la navetta, la prendo insieme al gruppo di turisti che fanno mille domande alla guida, dopo aver visto il panorama.

Qualche minuto e siamo a Santa Maria, il nostro santuario della Madonna delle Grazie. Ho saputo che stanno organizzando dei corsi per chi volesse imparare a fare i Cristi, i nostri crocefissi infiorati che portiamo in processione. È un'altra par-

ticolarità che solo Artena possiede: delle vere e proprie opere d'arte!

La navetta comincia a sentire la salita oppure è una mia impressione? Perché va così lentamente, sarà forse che non vedo l'ora di arrivare? Ci siamo, ecco il fontanile, chi vuole può scendere già qui. Io no, voglio scendere poco più giù: la navetta finisce il suo percorso proprio davanti la Porta Scea. Scendo e la guardo: sono commossa, sento che mi invita ad entrare nella città Antica della Civita. Quella città che non ha mai avuto un nome... fino a quando, tra i massi da ricomporre per la Porta, ne è stato trovato uno con una scritta: era il nome della città, lo stesso che ha adesso. Il mio pensiero va a Roger Lambrechts che per 25 anni ha condotto gli scavi in quest'area sperando di trovare un reperto che fosse la prova del nome tanto discusso: chissà cosa direbbe? La città volsca si chiamava Artena, come sosteneva un archeologo pontificio. E non è un caso che poi il nome sia stato tramandato di nuovo nella nostra città. Roger Lambrechts amava tanto questo luogo, al punto che ha voluto che le sue ceneri fossero sparse qui. Entro insieme al gruppo di turisti e penso che quello che per loro è una normalità, come visitare un sito archeologico, non lo è per me, perché finalmente il mio paese è riuscito a fare tesoro delle sue bellezze. Artena città turistica ricca di tesori finalmente è nata! ■



Viaggio immaginario nella Città di domani. Passeggiando dal Museo Lambrechts fino a Piano della Civita, attraverso l'antico borgo, magari a dorso di mulo o camminando tra i vicoli ri...abitati, puliti e accoglienti

L'AFFRESCO MEDIEVALE DELLA "VIRGO LACTANS"



L'immagine più antica di una Madonna presente in Artena, giunta fino a noi, è quella del XIV-XV secolo e si conserva all'interno della chiesa del Rosario, si tratta della Vergine che allatta

DI AUGUSTO IANNARELLI

Il mese di Maggio per i cattolici è il mese dell'anno in cui hanno luogo devozioni speciali in onore della beata Vergine Maria. Già nell'antica Grecia e nell'antica Roma il mese di Maggio era collegato alle dee pagane collegate alla fertilità e alla primavera, e in molte culture occidentali in questo mese venivano dedicate alle divinità, le celebrazioni per la nascita, la vita e la maternità.

Anche a Montefortino/Artena, il culto verso la Madonna è assai antico.

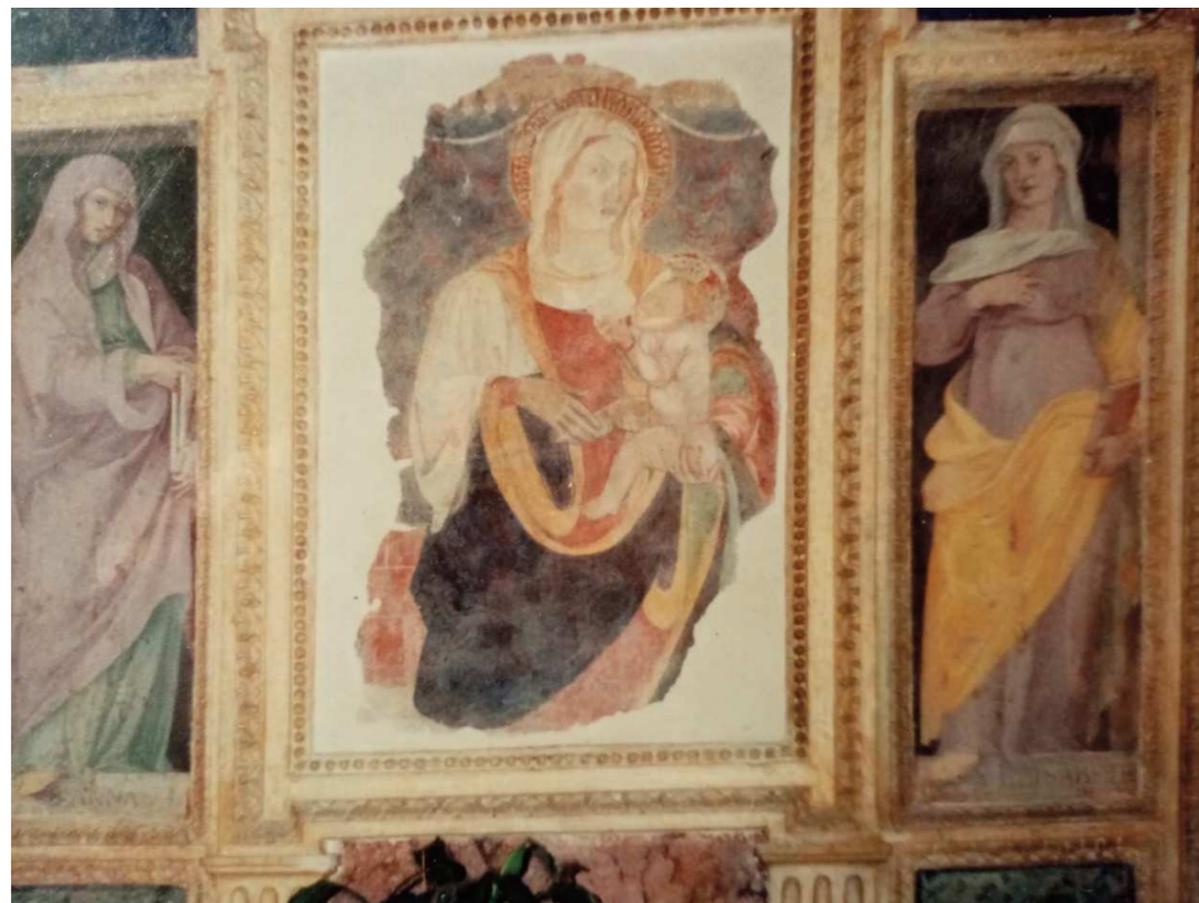
La prima citazione è riportata nella bolla di Lucio III del 1182, dove viene citata, come esistente nel feudo di Montefortino una chiesa dedicata alla Madonna: "...ecclesiam Santa Mariae...."

L'immagine più antica, giunta fino a noi è invece quella del XIV-XV secolo e si conserva all'interno della chiesa del Rosario, ma in precedenza l'Immagine, come scrive S.Serangeli, era all'interno di un'edicola sacra. Anche quello di edificare piccole costruzioni destinate al culto e alla venerazione religiosa ha origine antichissime. *Aedicula* già nell'antica Roma aveva un significato di sacralità. Era infatti questa, il *Larario*, una piccola costruzione, o una semplice nicchia presente in tutte le case degli antichi Romani, in cui erano conservate e venerate le immagini dei *Lares*, i numi protettori della casa e del focolare domestico. Alcune edicole, chiamate *compita larum* con all'interno immagini dei *Lari* e delle divinità protettrici, erano anche poste agli incroci di due o più strade, queste erano recintate e munite di sedili per gli offerenti.

Con il Cristianesimo le immagini delle divinità pagane furono sostituite con quelle della Madonna, di Gesù o di alcuni Santi, e l'edicole Sacre, continuarono ad essere costruite lungo le strade di campagna e negli incroci più bui nei borghi Medievali, e servivano anche a far luce, con i loro tenui lumini, illuminando nella notte la strada ai viandanti.

Ma torniamo alla nostra immagine, quella conservata nella seconda cappelle di destra nella chiesa del Rosario. Dobbiamo per un attimo immaginarci il panorama di una Montefortino medievale, com'era prima dell'intervento operato dal Cardinale Scipione Borghese, che ne ha modificato l'aspetto. Questo era un abitato tutto arroccato su un costone calcareo, con le rocce a strapiombo che declinava solo a valle, dove a poca distanza passava la via Latina. Era come un'appendice calcarea che iniziava dal bordo del dirupo sotto la chiesa di Santa Croce, passava sotto la chiesa di S.Stefano, ed arrivava fino al bordo della *Rupe degli Asinari* (di questo dirupo, oggi, se ne vede ancora un tratto dopo Porta Nuova, sotto la chiesa di S.Stefano). L'unica strada *più comoda* e meno ripida era quella a nord-est del paese, che partendo dalla via Latina, passava davanti alla dolina carsica, risaliva verso *porta Vecchia* arrivava al palazzo baronale. A valle, sotto il paese, c'era anche un piccolo sentiero che inerpicandosi tra le rocce calcaree, si univa in cima, alla strada principale che proveniva da nord-est. All'inizio di questo sentiero era stata edificata una piccola edicola, forse su un muro dei ruderi di una vecchia stazione di posta lungo la via Latina, chiamata *Pandochia* e citata da S. Serangeli, che riguardo all'immagine dell'edicola scrive: "*L'immagine della Madonna delle Grazie col Bambino, prima della costruzione della chiesa, era dipinta su di un muro rivolto dalla parte della strada. Nella edificazione della chiesa del Rosario, fu diligentemente tagliato il muro, rivoltato e collocata nel luogo ove sta ora. Questa immagine diede il motivo di fabbricare la chiesa, per la venerazione grande che continuamente aveva quando era esposta nella pubblica strada, come ho udito dai miei antenati.*"

Padre Cadderi, nel descrivere la storia della chiesa del Rosario, ricorda anche questa immagine che adorna la seconda cappella di destra della chiesa e che cita come Madonna delle Grazie, ma che i lavori di restauro effettuati nella chiesa negli anni 80/90, nello studio di questa immagine hanno riconosciuto come la *Virgo Lactans*.



Nell'affresco, realizzato tra il XIV e il XV sec. la Madonna sembra che sia seduta su un letto a baldacchino, si notano nello sfondo un velario violaceo con nella parte alta delle frange dorate. Nella parte bassa a sinistra, si nota un muro in mattoni rossi, probabilmente la parete dove poggia il letto. La Madonna, con lo sguardo serio e severo, è rivolto verso l'osservatore, mentre con la mano destra accarezza amorevolmente il piedino di Gesù che tiene in braccio sulla sinistra. Gesù, nudo, con le manine sostiene il seno scoperto della madre e mentre si allatta guarda il suo volto. Gli autori del restauro hanno anche notato che: "*il Bambino risulta piuttosto sgraziato nella posa, indice che l'affresco è il risultato di due momenti diversi di realizzazione*". Si potrebbe anche pensare che dopo essere stato messo all'interno della chiesa, sia stato ritoccato, oppure dopo essere stato ricoperto per la censura voluta dal concilio di Trento, in un secondo momento è stato riportato com'era in origine, togliendo lo strato di pittura che copriva "*le parti sconvenienti allo sguardo*".

Nota:

Il culto della Madonna del Latte si diffuse intorno al XII-XIII secolo con il ri-

torno dei primi crociati, che riportarono con loro alcune di queste raffigurazioni che stimolarono la riproduzione iconografica negli artisti Europei e Italiani, trasformando, però, le immagini rigide orientali con immagini che ritraggono la Madonna in atteggiamenti più intimi con il figlio: mentre si guardano o si abbracciano o con lo sguardo rivolto verso l'osservatore.

Queste raffigurazioni le troviamo soprattutto nelle piccole chiese o lungo le strade in edicole o tabernacoli. Una immagine che si diffuse nelle campagne, tra le donne più umili. Per loro rappresentava un sostegno al parto e ai problemi della maternità e inginocchiarsi davanti ad esse e pregare dava sicurezza e conforto alle madri in attesa. Questo culto decadde dopo il concilio di Trento, dove fu emanato un decreto che proibiva alcune immagini ritenute "*sconvenienti, perché distoglievano i fedeli dalla preghiera*". L'immagine della Madonna che allatta con il seno scoperto era una di queste, e fu così che molte di queste raffigurazioni così popolari furono ricoperte con ritocchi. ■



ROMA, LA NASCITA

IL 21 APRILE, TRA STORIA, LEGGENDA E TRADIZIONE

DI VITTORIO BEGLIUTI



Il Natale di Roma è ormai trascorso, è vero, ma solo pochi giorni dopo la festività della Santa Pasqua e non mi sembrava opportuno parlarne nell'imminenza di una festa religiosa così sentita.

Artene di adozione ma romano di nascita, il giorno 21 aprile è un giorno importante per me e per la città che mi è rimasta nel cuore, nonostante sia molto cambiata in questi ultimi anni. La sua storia è conosciuta ormai da tutti

ma queste mie poche righe vogliono essere un piccolo omaggio – che vorrei condividere – alla Città Eterna. Sono trascorsi ormai 2774 anni, più o meno, “ab Urbe condita”, dalla fondazione dell’Urbe. Studiosi, eruditi e storiografi vogliono il Natale di Roma nell’anno 814 a.C. (secondo Timeo), nel 729 (secondo Cincio Alimento) e nel 754 o 753

(secondo il romano Varrone). L’anno di fondazione di Roma è datato dalla leggenda o da versioni date da vari eruditi e storici. Per convenzione, ormai, la nascita della Città è collocata nel 753 il giorno 21 del mese di aprile. La nascita di questa Roma ad opera di Romolo è come una bella favola e non ci sono cascati né il grande storico Tito Livio né il grande Cicerone. Ma studi recenti, reperti archeologici e deduzioni scientifiche dicono ben altro. Certo, la tradizione, o meglio, la leggenda, così ci ha raccontato la storia della nascita di Roma. Una leggenda, una storia risalente al V secolo a.C., frutto anche di un utilizzo propagandistico dell’origine dell’Urbe. Una tradizione, comunque, che continua ad avere molti seguaci ma che nel contempo elenca anche molti detrattori. Ancora oggi sono molti i punti interrogativi ancora vivi sulla nascita della Città. La storia di Roma, però, non può prescindere dalla preistoria laziale e dagli antichissimi popoli che abitarono il territorio tra i colli Albani, il Tevere e il mare, gli “Aborigeni”, insediatisi sul

colle Palatino fondando la città di “Valentia”. E ricorrendo alla tradizione e al mito si può parlare della città di “Saturnia”, costruita sul Campidoglio, dedicata al mitico e semidivino re Saturno. Fu questo un periodo felice e prospero grazie proprio a Saturno, ma anche agli altri mitici Giano, Pico e Fauno. E’ a questo punto della storia che si può agganciare un riferimento quanto mai plausibile ad una presenza greca sul territorio: Evandro. Proveniente dall’Arcadia-Pallantion, emigra e fonda una città sul Palatino con lo stesso nome. Con Evandro abbiamo un’altra illustre presenza “mitica”, Ercole, che si ferma a riposare al Foro Boario, ospite appunto di Evandro, dopo la cattura dei buoi di Gerione. La importanza della presenza di Ercole non si limita a ciò: egli offre sacrifici presso il Circo Massimo, inaugurando così l’era del culto dell’ “Ara Maxima” sul “nostro” territorio. Non solo, Ercole prima di ripartire per la Grecia, ospita a sua volta, secondo quanto riferito dal poeta Ovidio, Leucotea con il figlio Palemone, fuggiti da Tebe e approdati proprio nel luogo che vedrà la nascita di Roma. Altre presenze, certo non meno importanti, sono quella del greco Ulisse, l’eroe della guerra di Troia e poi del troiano Enea. A proposito di Enea, dalle origini divine perché figlio della dea Afrodite e del nobile troiano Anchise, al termine del suo peregrinare – anche per lui durante la fuga da Troia ci sono amori contrastati, incontri prestigiosi e premonizioni, un po’ come successe al greco Ulisse – l’eroe raggiunse con il padre e il figlio Ascanio o Iulo (da lui nascerà poi la gens Iulia) le coste del Lazio (Latium in latino proviene dal verbo latere, cioè “rifugiarsi”, riferito al dio-re Saturno, li rifugiatosi). E’ a questo punto che la storia si intreccia fortemente con la leggenda e con la nascita della città che prenderà il nome di Roma. Il re Latino dà in sposa a Enea la figlia La-

vinia (da qui la fondazione di Lavinio? Ma la città odierna custodisce la più antica documentazione archeologica del culto tributato all’eroe troiano) dando inizio al nuovo popolo dei Latini, fusione tra gli indigeni e i nuovi arrivati troiani. Ma Lavinio è mai esistita? Lo sbarco dei troiani sul territorio è testimoniato dall’esistenza di un tumulo all’incirca del VII sec a. C., identificato con la tomba di Enea (morto durante una battaglia contro il re dei Rutuli, Turno, affiancato dagli Etruschi comandati da Mezenzio), nello stesso secolo dell’attestazione su una coppa da Vulci del nome di Laucie Mezentie, che richiama il nome del re etrusco e del figlio Lausus) e nel secolo successivo dai rapporti istauratisi tra “le aristocrazie del centro laziale e dell’etrusca città di Veio”. Il tempo trascorso tra i fatti raccontati da Omero e la tradizione troiana, con la presenza di Enea sulla costa laziale, sembrerebbe enorme, ma le testimonianze archeologiche e gli elementi finora descritti sembrano confermare che nomi e luoghi risalgano all’epoca orientalizzante troiana. Ci sono da aggiungere altri eventi fondamentali: il figlio di Enea, Ascanio, diventa poi il re dei Latini, riconosciuto valoroso combattente e per questo soprannominato Iulo (piccolo Giove), fonda la città di Alba Longa (la città madre di Roma e dislogata nei pressi dell’odierna Albano), dove in tempi successivi si insedieranno i re Silvii, discendenti di Enea e Lavinia e dove il nipote di Enea, Latino Silvio (della gens Silvia), una volta fondata la città di Bonvillae (vicino l’odierna Marino), vi regna per molti anni. Con il passare degli anni e delle generazioni, i Latini dominano il Lazio antico, colonizzano i colli Albani, raggiungono il Tevere e l’Aniene fino alla costa e uno dei di-



IL 21 APRILE, TRA STORIA, LEGGENDA E TRADIZIONE

scendenti di Enea e Lavinia, uno dei Silvii cioè, (una lista di 6 re pervenuta a noi), Silvio Proca (siamo intorno al novecento circa a.C.), ultimo re della lista, lascia come eredi due figli: Numitore e Amulio. A questo punto si intreccia la storia-leggenda-mito dei due gemelli, Romolo e Remo. E l'eroe Ulisse? Nel corso del suo peregrinare al termine della guerra di Ilio, sarebbe approdato nel Circeo dalla "maga" Circe, da cui avrebbe avuto due figli, Agrio ("selvaggio") e Latino che "... lontano laggiù sulle isole sacre, regnarono su tutti gli illustri Tirreni..." (secondo i versi di Esiodo). E' pur vero che questi due momenti storici descritti non sono direttamente legati alla fondazione dell'Urbe, che avviene in tempi solo successivi, ma c'è da considerare che il nome della città palatina, di cui ho accennato prima, "Valentia", ha proprio come significato "forza, vigore..." che poi è lo stesso significato in lingua greca di "Rhome", cioè "Roma". E di ciò c'è da tenere fortemente conto, tanto più che gli studi e le scoperte archeologiche degli ultimi anni hanno dimostrato che l'occupazione del territorio, dove sarebbe nata Roma, aveva visto gli insediamenti umani già tra il XVI e il XIV sec.a.C. e proprio sul Campidoglio e nel sottostante Foro, il cuore della successiva Urbe, attestati dal ritrovamento di resti di capanne e presenze umane: la nuova tecnica agricola, gli armamenti, la ceramica con dipinti "micenei" fanno pensare ad una presenza territoriale di insediamenti che ricordano molto da vicino il periodo civilizzato, felice e prospero sotto Evandro. Nell'antica Roma pastorale-bucolica ben s'inserisce il quadro poetico leggendario del "mitico" Romolo che traccia il solco che avrebbe delimitato la prima Urbe. Sono proprio gli studi archeologici ad attestare la costruzione di un primo agglomerato cittadino intorno all'VIII secolo a.C., attraverso l'associazione di due villaggi fortificati: uno sul Palatino e l'altro sul Quirinale. Nonostante la varietà delle versioni sul natale, quasi tutti i più autorevoli storiografi ed autori antichi romani concordano su un punto: quello che sia il mitico Romolo a tracciare il solco che avrebbe delimitato la prima città di Roma. Al contrario, studiosi greci del V e IV sec.a.C. ritengono che sia Enea, o suo figlio Romos, il fondatore di Roma. Addirittura fiabesco è il racconto-tradizione che vuole, appunto, che Romolo con il suo gemello Remo, figli in segreto della vestale Rea Silvia - figlia di Numitore, re di Alba Longa - e del dio Marte siano in qualche modo i fondatori dell'Urbe. Ad Amulio è toccato l'oro di Enea e le ricchezze della città. Desideroso del trono, durante una assenza di Numitore, prende il potere e uccide, durante una battuta di caccia, l'unico erede al trono, il figlio di Numitore. Ma i problemi non finiscono mai per Amulio: il primo è che l'oracolo ha predetto ad Amulio che sarà ucciso e il secondo è Rea Silvia, figlia di Numitore. Ma Amulio la fa diventare sacerdotessa di Vesta e, come tale, non può dare eredi a Numitore. A questo punto Amulio decide di porre i due gemelli, figli di Rea Silvia, dentro una cesta e di gettarli tra le acque del Tevere, fiume al confine settentrionale del territorio. La cesta, trasportata dalla corrente, s'arena in un'ansa del fiume, ai piedi del Germalò, pendio del Palatino, odierna Via dei Cerchi, ed è ritrovata da una "lupa" che, in una grotta protetta da un fico ruminale (da "rumis" cioè "mammella"), li allatta e li alleva per alcuni giorni, fino al momento in cui vengono adottati dal pastore Faustolo e da sua moglie. Senz'altro suggestiva l'immagine di una lupa che allatta i due gemelli Romolo e Remo, ma con più solide radici e più aderente alla realtà è quella che vorrebbe una "lupa", e cioè una "meretrice", ad allattare ed allevare i due piccoli ("lupa" è voce latina e significa "prostituta", e da ciò "lupanare" uguale a "postribolo"). Non voglio tediare più di tanto con il racconto che segue: una volta di-

venuti grandi, la loro decisione di fondare una città là dove si erano miracolosamente salvati, la contesa sull'apparizione nel cielo azzurro degli avvoltoi sacri - messaggeri del volere divino - e sul loro numero di sei a Remo che si trova sull'Aventino e dei dodici apparsi a Romolo sul Palatino, la conseguente lite su chi avrebbe poi dovuto eseguire come vincitore il solco circolare - tracciato con un aratro di bronzo tirato da un toro e da una mucca bianchi - entro cui far sorgere la Città e quindi dare il nome ad essa e in seguito regnarci. Nessuno dei due vuole rinunciare ad essere il fondatore della nuova città né di poter dare il nome né di potervi regnare. La contesa se valga di più la precedenza della comparsa degli avvoltoi o il loro numero, oppure il salto - che la leggenda vuole sia stato compiuto per schemo da Remo - oltre il solco tracciato da Romolo, causa il fratricidio. Romolo uccide Remo e da solo fonda Roma il 21 aprile e ne diviene il primo re. L'esecuzione del tracciato ha significati simbolici e segue precise regole magiche. Il fosso tracciato sulla cima del colle sacro non è altro che l'utero materno, mentre il solco circolare allude alla figura perfetta; la mucca simboleggia la fertilità della donna, mentre il toro rappresenta la potenza maschile. Suggestiva poi è la tesi di alcuni storici moderni che ritengono che il nome Roma derivi dall'etrusco "ruma", cioè "mammella". Ciò avrebbe due spiegazioni plausibili: la prima fa riferimento al già citato fico ruminale a protezione della lupa e dei gemelli; la seconda si collegherebbe ai colli Palatino e Aventino, da dove Romolo e Remo avvistarono gli avvoltoi, colli apparsi ai due gemelli come due mammelle. Altro mistero avvolge la provenienza del nome della Città ed il suo significato. Alcuni studiosi antichi romani sostengono che derivi dal nome arcaico del Tevere, "Rumon o Rumen", stessa radice del verbo "ruo" la cui traduzione è "scorro": da ciò Roma significherebbe la "Città del fiume". Altri storici greci fanno risalire il nome a quello di una delle donne al seguito di Enea, "Rome", che avrebbe costretto l'eroe troiano a restare sul territorio latino, dove sarebbe sorta poi Roma, oppure a quello di due dei suoi figli "Romos" e "Rommylos", divenuti poi fondatori della città che da loro avrebbe preso il nome. Senz'altro più suggestiva è la tesi di alcuni storici di età moderna che ritengono che il nome derivi dall'etrusco "ruma" e cioè "mammella". Un'altra interpretazione vuole il nome derivato dalla parola greca "rhòme", che significa "forza"; da ciò "città forte". Non ultima è la versione - molto poetica ma debole è il suo fondamento e quindi poco plausibile - che vuole il nome originario dalla lettura da destra a sinistra di "amor": tradizione che ha avuto molti estimatori fino ai nostri giorni. Dal 296 a.C., poi, venne collocata vicino al fico ruminale nel Foro una lupa bronzea di arte etrusca (forse del V sec.a.C.), che diventerà il simbolo di Roma, dello Stato, dell'Impero tutto. Sicuramente rimane ancora in dubbio l'identificazione della lupa etrusca con quella Capitolina presente al Museo dei Conservatori a Roma, come altrettanto incerta è la presenza dei due gemelli bronzei mentre succhiano latte dalle mammelle della lupa, aggiunti nel '500 e attribuiti a Guglielmo della Porta o al Pollaiuolo o a Giacomo della Porta. 21 aprile dell'anno 753 a.C., ricorrenza discussa, avvolta nel mistero, dalla leggenda e dalla tradizione sì, ma che s'intreccia meravigliosamente alla storia. Recenti scavi archeologici dimostrano che sul Palatino ci sono resti di un muro molto simile al tracciato originale della Roma di Romolo. Ciò non dimostra, però, che Roma sia nata effettivamente il 21 aprile del 753 a.C.. Scavi e studi attestano, comunque, che molto di quanto tramandato attraverso la leggenda e il mito risulterebbe avvenuto. E' la leggenda che s'intreccia con la storia, allora. E la storia di Roma è, comunque, questa. ■

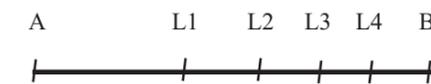
LA GEOMETRIA DEI PARADOSSI DI ZENONE



Al di là della loro originaria funzione polemica, i paradossi di Zenone costituiscono delle vere e proprie aporie logiche per la matematica, che hanno trovato una soluzione soltanto nel calcolo infinitesimale; in particolare, nelle teorie di Cantor e Dedekind.

Come abbiamo visto, la filosofia nasce con Talete come tentativo di spiegare per mezzo di un principio unico, l'arché, l'origine e il divenire delle cose del mondo, cioè la natura o physis. Fin dal principio, il processo razionale del pensiero, il logos, è strettamente intrecciato con il discorso matematico. Nella concezione di Pitagora i numeri interi e le loro relazioni, cioè i loro rapporti, costituiscono l'essenza delle cose e ne spiegano lo stato ed il mutamento, il divenire. Abbiamo visto però che la dottrina pitagorica incontra una grave contraddizione interna, scoprendo che il rapporto tra la diagonale ed il lato del quadrato non è razionale, è a-logos. Questo risultato non è ammissibile, se un qualsiasi segmento di retta è concepito come un allineamento discreto (=discontinuo) di punti-atomo vicinissimi, ma distinti. Bisognerà postulare allora che la successione di punti che formano il segmento sia continua, ovvero che tra due punti qualsiasi ce n'è sempre un altro. Questo concetto entra nella geometria con i celebri paradossi del filosofo Zenone di Elea e la caratterizzerà da allora in poi come scienza dello spazio continuo, a differenza dell'aritmetica, basata sulla discontinuità del numero. Zenone era discepolo di Parmenide, fondatore della scuola di Elea, importante città della Magna Grecia, chiamata poi Velia in epoca romana; oggi è Ascea, in provincia di Salerno, nel Parco nazionale del Cilento. Parmenide ebbe qualche maestro pitagorico, ma poi si distaccò nettamente dalla dottrina di questi. Scrisse un poema in esametri, Sulla Natura, di cui sono rimasti pochi frammenti: è il primo scritto filosofico, il cui contenuto si ricava dalle citazioni e commenti di autori successivi. In esso, il maestro ci narra di essere stato condotto in un viaggio immaginario alla dimora di Dike, dea della Giustizia, la quale gli insegna a distinguere la via della Verità da quella dell'Opinione (doxa, in greco) comune dei mortali, che è ingannevole. La Verità consiste nel negare la mutevolezza delle cose, oltre le quali c'è soltanto l'Essere, uno, immutabile, indivisibile ed eterno: l'Essere è, il non-Essere non è. Questa affermazione significa che "niente ha origine dal niente". Mediante il principio logico di non-contraddizione, la ragione ci rivela l'esistenza e le caratteristiche dell'Essere: non possono esserci due Esseri poiché, se uno è l'Essere, l'altro sarebbe non-Essere; se fosse divisibile, ammetterebbe il non-Essere come separatore; e così via. Anzi, la ragione ci dice che pensare ed essere sono la stessa cosa. Quindi il dive-

nire, i mutamenti delle cose percepite dai sensi, sono mera apparenza. Allo scopo di difendere la dottrina del maestro dalle critiche, Zenone elaborò dei discorsi per negare la molteplicità ed il movimento, noti come paradossi. Il nome è composto dalle due radici greche: para=contro e doxa=opinione; il significato è perciò: "discorso che contrasta l'opinione comune". Il più famoso e ricordato è senz'altro il paradosso di Achille e la tartaruga, così concepito. In una gara di corsa, che si svolge su un percorso da un punto iniziale A ad un finale B, Achille concede un vantaggio alla tartaruga, che parte davanti a lui da un punto L1. Dopo un tempo t1 Achille arriverà nel punto di partenza della tartaruga, che nel frattempo si sarà spostata per occupare un punto successivo L2; dopo un tempo t2 Achille giungerà in L2, mentre la tartaruga sarà in L3, e così via. Cioè, la tartaruga si troverà sempre avanti, anche se di uno spazio che si riduce continuamente, all'infinito. Per cui il piè-veloce Achille non riuscirà mai a raggiungere la tartaruga.



Come si vede, il ragionamento implica l'infinita divisibilità dello spazio e del tempo; ma se il segmento AB è divisibile all'infinito, allora tra due punti, per quanto prossimi, ne esiste sempre un altro: quindi il segmento è continuo. Un altro paradosso afferma che, se esiste un essere molteplice, esso è composto di un numero finito di unità; ma, poiché tra due cose vicine ce n'è sempre una terza, allora il molteplice sarebbe composto di infinite unità. Inoltre, se le suddette unità non hanno estensione, allora la grandezza del molteplice è nulla (la somma di infiniti zeri è zero); se invece ogni unità ha una pur minima estensione, allora la molteplicità ottenuta per somma è infinita. Al di là della loro originaria funzione polemica, i paradossi di Zenone costituiscono delle vere e proprie aporie logiche per la matematica, che hanno trovato una soluzione soltanto nel calcolo infinitesimale; in particolare, nelle teorie di Cantor e Dedekind. Si dice che Zenone sia il fondatore della dialettica, l'arte di condurre il discorso ragionato; è anche il primo che fa uso del metodo della dimostrazione indiretta o per assurdo. Lo capiremo meglio parlando di Euclide ■

UN FILM PER VOLTA

Nomadland, un blues che ha vinto l'Oscar

Un lungometraggio vicino al neorealismo per l'amalgama fra la McDormand e gli altri non attori



VITTORIO AIMATI

Vi consiglio questo film, non perché ha vinto l'Oscar come migliore pellicola dell'anno, né perché la sua interprete, Frances McDormand, ha vinto la sua terza statuetta come migliore attrice, o, ancora, nemmeno perché ha

vinto il Leone d'Oro a Venezia o il Golden Globes. Vi consiglio questo film, visto sulla piattaforma Disney e non al cinema, perché Nomadland è una pellicola che colpisce e convince, soprattutto per la presenza di Fern (la Mc Dormand), una donna sessantenne che, marito morto e perso il lavoro, elabora il lutto in una maniera anticonvenzionale. Decide di vendere tutto, carica i pochi bagagli che possiede su un furgone e inizia una vita da nomade alternata a qualche lavoro saltuario.

Nel film Fern incontra personaggi indimenticabili (nomadi veri) che vivono all'interno di "comunità mobili". Insieme a loro cerca di vivere in pace e in sintonia con gli spettacolari paesaggi che la circondano.

Frances McDormand è straordinaria nella figura di houseless (senza casa), come si qualifica a una ragazzina che l'aveva apostrofata come homeless (senza tetto). Sì, perché lei un tetto ce l'ha, ed è quello del suo furgoncino in cui si rifugia per trovare riparo e proteggersi dal freddo.

Il film è un blues, dove si trovano John Ford e le sue immense distese pianeggiate, Jack Kerouac e le sue infinite strade, Robert Johnson e la sua poesia musicale. La regista Chloé Zhao è la seconda regista a meritarsi la statuetta americana dopo Kathryn Bigelow (The Hurt Locker).

Un lungometraggio che fa l'occhiolino al neorealismo per l'amalgama che si crea fra l'attrice e gli altri attori non professionisti. Parrebbe un documentario, ma non lo è: è un grande film!



NOMADLANDS
di Chloé Zhao
USA 2020
con
Frances McDormand

UN LIBRO PER VOLTA

Il canto di Penelope. Margaret Atwood, autrice de "Il racconto dell'ancella", ci restituisce

Ingegnosa e creativa decostruzione di un mito. La con i contrappunti delle ancelle fatte impiccare da



GIOIA DE ANGELIS

In uno stile che vuole richiamare la forma del poema, ambientato in un Oltretomba dimenticato dal tempo, dove il cibo sono petali di asfodeli e le anime vagano in cerca di qualcuno che le ascolti, la Atwood evoca Penelope per consentirle il suo ultimo atto di fedeltà: essere fedele a se stessa, annullando

quel tradimento che si è portata dietro per troppo tempo: il silenzio. Il silenzio di una donna la cui "odissea" si sono dimenticati di tramandarci.

Il libro si articola in 29 brevi capitoli che si alternano ai brevi cori delle 12 ancelle infedeli fatte impiccare da Ulisse. Un'irriverente ricostruzione della conclusione dell'Odissea secondo la prospettiva di Penelope e delle 12 ancelle che, ormai nell'Ade e libere da condizionamenti storici e sociali, possono esprimersi liberamente. Penelope è sempre stata celebrata dalla tradizione agiografica, come il prototipo della moglie intelligente, virtuosa, paziente, fedele, con una fede incrollabile nel ritorno del consorte al focolare domestico, "una leggenda edificante, un bastone con cui picchiare altre donne" meno virtuose di lei. Qui invece ella ripercorre e reinterpreta le vicende più salienti della sua vita e del suo rapporto con Ulisse in una prospettiva soggettiva nuova ed anticonvenzionale.

Penelope ci dà la sua versione della storia: quella di una donna più intelligente che bella (e per questo contrapposta alla cugina Elena), costretta a lasciare Sparta per un'isola sassosa e brulla dove regna incontrastata la suocera Anticlea e il controllo dalla

Atwood, autrice de "Il racconto dell'ancella", ci restituisce il mito in una nuova luce

versione volutamente irriverente di Penelope, Ulisse al suo ritorno a Itaca

nutrice di Ulisse, Euriclea, è costante. L'intesa con il marito è profonda, entrambi sono scaltri, furbi e le loro menti si legano bene, ma quando iniziano a conoscersi un po' meglio l'uomo dal multiforme ingegno parte per Troia. Per Penelope inizierà la lunga attesa, con la speranza che si attenua di giorno in giorno, e la voglia di un futuro diverso che si insinua. La narrazione in prima persona si alterna a quella del coro delle dodici ancelle, fedeli a Penelope, le sue orecchie e i suoi occhi nei confronti dei Proci, ma che saranno impiccate senza pietà nell'ora della vendetta di Ulisse.

Che cosa ha portato all'impiccagione delle dodici ancelle e che cosa c'era veramente nella mente di Penelope? Penelope che piange sempre, che invidia Elena per la sua bellezza, che sopporta una suocera acida, una governante invadente, un figlio vizioso e prepotente; che nonostante conosca la capacità di mentire e ragirare del suo uomo, continua a far finta di credergli.

La figura di Ulisse ci viene presentata dalla prospettiva di una moglie abbandonata per anni, le sue azioni spogliate dal contesto divino e mitologico del poema omerico. Quel che resta è un mondo fortemente patriarcale, in cui le donne, ricche o schiave (e in ogni caso schiave), possono contare solo sul proprio ingegno per sopravvivere.

E Penelope ha qualcosa di antierico ma al contempo di marcatamente simbolico.



UNA SERIE PER VOLTA

L'animazione che non scade mai nel banale

South Park, cartone per adulti, si spinge ben oltre a quello che fanno i Simpson o i Griffith



DAVIDE VENDETTA

Questa serie di animazione si distingue dalle simili per la grafica (inizialmente sviluppata con le tecniche di cutout animation e stop motion) e l'eccesso della satira che altri programmi da commedia nera trattengono. Gli episodi ruotano attorno a quattro bambini e la loro città South Park scenario di storie ambigue, complotti bizzarri e ogni assurdità che attraversa le menti dei creatori.

La peculiarità della serie sta nel fatto che pur essendo spesso volgare e piena di stereotipi non scade mai nel banale riuscendo a trattare tematiche complesse in modo oggettivo senza abbandonarsi a fanatismi di ogni sorta, cosa che invece ricade su molti. Gli autori infatti credono fermamente nelle libertà sociali e di espressione facendo della censura (specie nel politicamente corretto) il proprio nemico. Arrivando a distruggere pezzo per pezzo atteggiamenti e pensieri del mondo moderno lì dove programmi come i Simpson e i Griffin non

si spingono per paura della cancellazione o di altre ritorsioni. Lasciando a voi il parere su questo cartone, destinato per un pubblico adulto, qui sotto troverete alcuni episodi che consiglio per capirlo al meglio: Che ne sarà di noi? Gay è bello. Intrapolato nello stanzino. Immigrati dal futuro. Grappoli di ricordi



UNA CITTA' PER VOLTA

Kuala Lumpur Malesia, una città colorata

È la più grande dello stato asiatico. Ci sono le Petronas Twin torri gemelle unite da un corridoio



ELEONORA VENDETTA

Kuala Lumpur è la capitale della Malesia e anche la sua più grande città. Quando ci si arriva l'effetto è particolare, si pensa sempre alla Malesia come un posto di jungla e mare, invece ci sono città che sono molto più tecnologiche di quanto immaginiamo. La città ha un buon servizio di trasporto pubblico che

permette di raggiungere le mete da visitare molto comodamente, attenzione però a non finire sui vagoni sbagliati, ci sono su alcuni treni, vagoni riservati a solo uomini o solo donne. È una città molto trafficata e le strade sono piene di gente il che la rende molto viva. Nel centro ci sono strade dove ogni giorno vengono montate bancarelle dando vita a un enorme street market dove si può trovare di tutto. La mia preferita è Petaling Street, qui la mattina ci sono molti banchetti dove vendono prodotti alimentari artigianali spesso anche fatti al momento con sapori nuovi e deliziosi, altri vendono frutta di tutti i generi più strani ed è un'ottima occasione per provare frutti diversi che qui è difficile o impossibile trovare. Ai lati ci sono altre bancarelle permanenti e la sera le bancarelle mattutine vengono sostituite con quelle di souvenir, occhiali, cavetti, e tanto altro. Durante tutto il giorno si può trovare cibo di strada buono ed economico che bisogna provare per immergersi nella cultura locale; passeggiare tra i mercati rende l'esperienza del viaggio più autentica e questa via va percorsa. Famose in tutto il mondo qui si trovano le Petronas Twin Towers due torri gemelle che sono unite al centro da un corridoio. La notte vengono illuminate e cambiano colore regalando un'atmosfera unica con le luci si riflettono nella fontana sottostante che giunge fino alla porta d'entrata dell'edificio. Una tappa che non si può mancare e con l'occasione si può visitare il limitrofo KLCC Park dove ci sono alberi immensi e una natura ben curata dove rilassarsi. Batu Caves è il posto che più mi è piaciuto della città, famoso per la presenza di altari e templi indu in una grotta calcarea sulla cima di un colle, ha una ripida scalinata variopinta, che regala un'atmosfera unica, l'esplosione di colori rende il luogo molto vivo e allegro. Thean Hou Temple è un po' fuori dal centro ma è un sito che merita una visita. È un tempio buddista di sei piani, molto particolare per le sue decorazioni colorate in modo armonioso che lo rendono molto vivace e affascinante. Kuala Lumpur è una città colorata dove diverse culture si mischiano nella vita quotidiana, è caotica ma allo stesso tempo ci

sono luoghi per stare in tranquillità, un luogo che ha molto da raccontare e vale la pena visitare





Un Artigiano per volta

ALESSANDRO GERMANI E LA SUA FUCINA

“Il ferro e la forgiatura sono la mia grande passione”

DI BARBARA FONTECCHIA

Efesto nella mitologia greca. Vulcano in quella romana. Alessandro Germani, non nella pancia dell'Etna ma all'ombra di Artena. Lo abbiamo incontrato nella sua fucina, cioè nel suo laboratorio. Abbiamo cercato di capire qualcosa in più su questa arte che si confonde tra il mito e la storia dei nostri nonni. Con l'entusiasmo di un innamorato Alessandro ci ha raccontato chi è, cosa fa e come ha imparato a forgiare il ferro regalandogli un'anima. Come? con martello, incudine e tenaglie. E con il fuoco... ovviamente!

Ciao Alessandro! Non avresti mai pensato che ad Artena ci fosse un forgiatore giovane come te! Sono molto curiosa di sapere come hai appreso quest'arte e soprattutto curiosa di conoscerla! Ci racconti?

“Ho sempre amato la manualità e da sempre le mani sono state strumento per il mio lavoro. Prima con il legno perché dopo le scuole ho iniziato a lavorare come falegname. Poi un giorno, casualmente ho incontrato mio zio, Domenico Pompa. Non dimenticherò come mi apostrofò con la sua domanda: “ma che stai a fa?”. Non ci volle molto per convincermi a lavorare con lui, nella sua ditta. Mollai il legno ed iniziai con la metalmeccanica. Ci occupavamo di montaggio e saldature di tubazioni. In quell'ambiente ho avuto l'opportunità di apprendere e diventare grande con il suo esempio. Sicuramente mi sentivo protetto. Ho iniziato il primo anno occupandomi un po' di tutto e imparando su ogni fronte. Poi fui messo nella condizione di scegliere un'attività su cui specializzarmi e la mia scelta ricadde sulla saldatura”.

Per quanti anni hai svolto questa attività?

“Per diciotto anni circa. Spesso andavo in trasferta. Ho girato un po' l'Italia intervenendo anche in grandi cantieri come quello della Maddalena che si preparava ad ospitare il G8 nel 2009. Poi nel 2010 ho cambiato lavoro ed ho iniziato ad occuparmi di manutenzioni so-



Alessandro Germani al lavoro nel suo laboratorio creativo

prattutto nelle scuole”.

Quindi un genere di lavoro che ti allontanava dal mondo del ferro e del fuoco?

“Sì! Ma è stato in questo periodo che ho iniziato a forgiare. Mio suocero quasi per gioco mi chiese se potevo realizzargli un appendiabiti in ferro ed io un po' per orgoglio, un po' per

Terzo appuntamento della rubrica dedicata all'artigianato. Abbiamo incontrato un esperto forgiatore che fa del suo lavoro una vera e propria opera d'arte. Alessandro parla con il ferro ed è amico del fuoco, e dice: “Se portato dalla nostra parte il fuoco è un ottimo alleato. Io ci gioco ma in maniera professionale”

sfida con me stesso, non mi sono tirato indietro. Il problema era che la capacità di saldare non voleva dire saper realizzare un manufatto di arredo. In passato mi era capitato di realizzare piccoli oggetti in officina perché lì c'erano i fabbri che predisponavano i tubi e gli altri elementi metallici che poi venivano trasportati e saldati in opera. Rubavo con gli occhi e mi divertivo a realizzare delle libellule saldando pezzi di lamiera. Mi lascio ispirare da questo insettino che sfiora l'acqua con la sua leggerezza colorata”.

Ma sei riuscito a realizzare l'appendiabiti?

“Certo! Ancora una volta è stato zio Domenico ad aiutarmi. Andai a trovarlo cercando consigli. Con fare sapiente mi fece avvicinare un piatto di ferro, prese il cannello che utilizzavamo per tagliare i tubi. Con stupore vidi che quell'arnese che avevo utilizzato mille volte, a temperature più basse era capace di scaldare il ferro e predisporlo alla forgiatura, senza tagliarlo. Un pezzo di ferro 4 cm per 0,5 cm su un'incudine di 70 kg (mai notato fino a quel momento) cambiava forma sotto i colpi del martello diventando un baffo con 2 arricciature”.

Immagino che tu abbia iniziato per non smettere più...

“Sì. Il ferro e la forgiatura sono la mia grande passione. Per pochi soldi mi procurai una forgia che ad occhi estranei sembra quasi un barbecue, ed ho iniziato a giocare. Per 3-4 anni ho sperimentato. Ogni giorno, tornavo da lavoro e dalle sei alle nove di sera mi cimentavo nella ricerca di forme, studiando l'effetto che i miei colpi provocavano sul ferro. Molto ho imparato come autodidatta anche se è stato essenziale ad un certo punto confrontarmi con i maestri”.

Ne hai conosciuti?

“Certamente! E' stata mia moglie a mettermi in contatto con il maestro Martino Stenico della scuola di Stia, vicino ad Arezzo e con lui ho fatto il mio primo corso. Tra i vari quello che mi ha appassionato di più è stato sulla forgiatura degli attrezzi: i martelli e le tenaglie perché noi forgiatori gli attrezzi ce li facciamo da soli!”

Ora sono in contatto con il maestro Roberto Magni con il quale avvierò delle collaborazioni. Ci unisce la passione nel realizzare ele-

menti di arredo! Lui mi ha dato ottimi consigli su come temprare, come riconoscere il momento giusto in cui agire per ottenere il risultato migliore in base alla funzione dell'oggetto. Ho imparato a comprendere ciò che il ferro mi comunica con i suoi colori. Quando è il momento di battere e quando il momento di temprarlo bruscamente nell'olio o nell'acqua”.

E che lingua parla il ferro?

“La lingua dei colori. Il rosso ciliegia è diverso dall'arancio, dal giallo sole e dal bianco neve. Ad ogni colore corrisponde una durezza che va individuata per rendere l'utensile capace di forare, afferrare o percuotere”.

Continui quindi a fare scintille?

“Quando escono vuol dire che il ferro sta iniziando a fondere e che sta diventando come il burro. E' il momento per fare determinate lavorazioni. Sicuramente non tutte perché alcune richiedono una plasticità inferiore”.

Mi sembra di capire che è un'arte molto precisa che non lascia nulla al caso!

“Assolutamente! Anche la porosità finale dell'oggetto viene calibrata attraverso alcune mosse che aiutano a pulire dalle impurità il ferro ancora rovente”.

Mentre batti cosa provi un viaggio o pura concentrazione?

“Quando entro in fucina ed indosso il mio grembiule divento un'altra persona. Lascio la voglia di giocare e sono completamente preso. Ci hanno insegnato che con il fuoco non si scherza. Il fuoco se portato dalla nostra parte è un ottimo alleato. Io ci gioco ma in una modalità professionale”.

Possiamo dire che il fuoco è un tuo collega?

“Io lo rispetto molto. Lui vuole la sua parte e capita che mi scotta riprendendosi parecchie rivincite. Se io lo stuzzico comunque è solo perché sono costretto. Non posso fare altrimenti per inserire al suo interno il ferro da lavorare”.

Un pensiero in merito alla tua vita professionale fin qui...

“Credo che nella vita sia essenziale ascoltare ed osservare con l'umiltà di chi deve sempre apprendere. Questo vale per la forgiatura così come per ogni aspetto della vita”.

Un tuo desiderio?

“Poter tramandare a qualcuno l'arte che ho appreso!” ■

“È stato essenziale ad un certo punto confrontarmi con i maestri. Con alcuni di loro ci unisce la passione nel realizzare componenti di arredo. Quando entro in fucina ed indosso il mio grembiule divento un'altra persona”

L'arrocco della maggioranza

NON SCHETTINO MA IL CAPITANO SMITH



Per il ViceSindaco che ha affermato di non fare come Schettino – ho notato che anche l'Assessore Lara Caschera ha usato la stessa formula “*non faccio come Schettino*”, per dire che si andava avanti fino a che i

numeri ci sono – si profila un'ombra inquietante, nel suo procedere tra i flutti della politica artenese, ed è quella del capitano Smith. Ovviamente è una metafora, qui al massimo si balla sul disastro finanziario e civile di un piccolo paese della provincia romana, non sulla tolda del Titanic. La sostanza della metafora è l'inconsapevolezza, ingenua o colpevole conta poco, quel che conta è che non ci si accorge del futuro disastroso al quale ci si avvia.

Nelle cronache che si sono diffuse nel paese sul Consiglio Comunale tenuto il 4 maggio, alcune cose si elevano su altre per assurdità e arroganza o forse per incapacità e mancanza di equilibrio, che sembra poca cosa ma è molto grave. L'assurdità più eclatante è la scoperta che l'isola ecologica è stata realizzata su un terreno dove passa una fogna. Forse questo dovrebbe bastare per le dimissioni dell'Assessore competente, ma la parola dimissioni nel nostro comune è sconosciuta. Un'altra assurdità è la frase (riportata dal giornale La Tribuna) del neopresidente del Consiglio Comunale dott. Alfonso De Angelis, “*mi dispiace ma non posso essere e non sarò il presidente di tutti*”. Una frase di una gravità istituzionale da far accapponare la pelle, mostra un'insipienza politica, istituzionale, e anche una mancanza di equilibrio che lo rende inidoneo per quel ruolo. Alfonso De Angelis è un dottore affermato, l'ho sempre visto e considerato come una persona seria ed equilibrata, quindi deduco che una scivolata del genere è, forse, dovuta ad una pressione psicologica e politica a cui sono sottoposti i membri della maggioranza. La loro voglia e decisione nell'andare avanti ad ogni costo li sta portando a espressioni e scelte sbalate e pericolose per Artena. Abbiamo scritto molto su questa situazione, lettere aperte al Sindaco e vari articoli, una cosa abbiamo capito e bene, che questa maggioranza ha fatto il ‘patto’ di restare a guidare il paese anche in condizioni sbrindellate, con numeri risicati, e una presenza dentro la cittadina che sembra un fantasma. Anche un'altra cosa abbiamo capito, ma io per-

Quanto gradimento pensate di avere tra la gente? Pensate di rappresentare veramente la maggioranza dei cittadini? È chiaro che è una domanda retorica, perché sapete bene che rappresentate molto, molto meno, la legge e i regolamenti stanno con voi ma i cittadini proprio no.

sonalmente l'ho capita da molto tempo - da quando ebbi un confronto aspro con il Sindaco in un infuocato Consiglio Comunale sulla questione Biometano - questa maggioranza, al di là di un indirizzo formale con la famosa delibera che impegnava tutto il Consiglio a non far realizzare tale impianto sul proprio territorio, non ha fatto nulla, e tale indirizzo è restato lettera morta. Era solo un modo per sopire la rabbia dei cittadini, sperando che nel frattempo il paese si addormentasse, e sperando o forse facendo sottotraccia un lavoro burocratico con la regione affinché le varie decisioni e autorizzazioni sembrassero indipendenti dall'amministrazione. C'è molta furbizia paesana in questo modo di operare, ma anche una grossolana ingenuità, perché una cosa è chiara ed è che i cittadini del Colubro e di Artena questo Biometano non lo vogliono, e pensare di farlo passare ‘*auumm auumm*’ è essere poco avveduti. Ritorno su un concetto che altre volte ho espresso, questa maggioranza è stata votata dal 38% degli artenesi, quindi una minoranza sostanziosa della popolazione, in questa situazione di sconquasso istituzionale, di indagini in corso e altre questioni non brillanti, domando: quanto gradimento pensate di avere tra la gente? Pensate di rappresentare veramente la maggioranza dei cittadini? È chiaro che è una domanda retorica, perché sapete bene che rappresentate molto, molto meno, la legge e i regolamenti stanno con voi ma i cittadini proprio no.

È tempo di andare verso il futuro, con la consapevolezza che bisogna cambiare e cambiare bene e tanto. Artena ha bisogno di una proposta diversa, di un ‘Rinascimento’ e chi vuol sostituire questa maggioranza, quando si voterà, deve saper proporre un ‘progetto’ di coinvolgimento di tante forze che nel paese ci sono, bisogna da subito dargli spazio, luoghi di discussione, ragionamenti propositivi e innovativi, e bisogna avere anche l'intelligenza di rendere il mondo dell'impresa parte integrante di tale progetto, le forze produttive vanno coinvolte in un percorso virtuoso di consapevolezza del loro ruolo economico e della responsabilità sociale che hanno. Artena deve pensare in grande e su vari piani, senza timori né titubanze, ma senza aspettare spallate e dimissioni. Suonate le trombe (fuor di metafora, progettate, parlate, discutete, create relazioni, sviluppate discorsi e alcune idee guida) e vedrete che le mura di Gerico crolleranno. ■